PROVERBI VENEZIANI

PROVERBI VENEZIANI

RACCOLTI

DA ANGELO DALMEDICO

E RAFFRONTATI

CON QUELLI DI SALOMONE E CO' FRANCESI.

Edizione a benefizio degli Asili Infantili.

VENEZIA
NEL PRIV. STAB. NAZ. DI GIUSEPPE ANTONELLI
1857.

A' MIEI TENERI FIGLI

COLLA SPERANZA

CHE CRESCERANNO NELL' AMORE CH' IO PORTO

A QUEST' UNICA VENEZIA

E AL SUO DECORO.

„ I proverbi sono le verità che il popolo deduce col senso comune dalla quotidiana esperienza. „

AVVERTIMENTO

Questi proverbi furono da me raccolti nel 1841, in seguito ad affettuoso invito e conforto dell' illustre Tommaseo, dalla bocca stessa delle nostre donne del popolo, ultime vestali dei nostri usi e costumi.

Alcuni ne ho inseriti nei *Canti del popolo veneziano,* da me pubblicati sette anni dopo.

Nel 1842 vedeva la luce in Parigi *Le livre des proverbes français,* par Le Roux de Lincy, ed io, maravigliato della corrispondenza di molti di quelli coi nostri, pensai raffrontarli. E invero è singolare lo scorgere come gli stessi concetti, espressi in eguali forme, e talvolta perfino colle stesse parole (1), si trovino in molti proverbi delle due nazioni; somiglianza derivata, a creder mio, da quei tempi, in cui la lingua provenzale era egualmente diffusa in Francia e in Italia.

Trattandosi poi di proverbi era naturale il ricorrere della mente a quelli di Salomone, dai quali pure trassi raffronti, non molto copiosi però, a cagione della più stretta cerchia nella quale si aggirano.

Accettai inoltre detti e frasi proverbiali, specialmente quando aveano corrispondenza ne' francesi, perchè strettamente coi proverbi si collegano, e corrono egualmente tra 'l popolo, che non vi fa gran differenza.

Quanto ai proverbi rimati, dirò aver loro conservata la forma primitiva di versi, senza racconciarli, se anche non sempre

(1) Così: *De nouvel tout m' est bel,* Da novelo tuto è belo; *Qui va le plain va sain,* Chi va pian, va san; *Qui robbe,* Chi roba; *ne fait robe,* no fa roba; *pance,* panza; *coulombs,* colombi; *moult,* molto, *geline,* galina; *s' il est mestier,* pel toscano *s' egli è mestieri* ec.

esatti nella misura o nell'accento, stimando meglio darli precisamente come ora si proferiscono.

Non ho diviso la Raccolta in serie, perchè un proverbio ha talvolta più significati, e viene diversamente usato, seguendo invece l'ordine alfabetico, come quello che più si avvicina alla spontanea disposizione colla quale mi furono dettati. Da tal metodo, mi pare, ne verrà anche più svariata la lettura.

Delle noticine da me apposte a schiarimento, giudicherà il lettore, avvertendo che, ove di queste si sentisse difetto, il senso trovasi dichiarato dal proverbio francese. E avrei voluto ciò fosse stato sempre, giacchè tengo per fermo, solo un proverbio potere adequatamente spiegarne un altro. Dei toscani non mi valsi, perchè già altri si propose dar fuori siffatto raffronto.

Ho conservato nei francesi antichi l'ortografia del loro tempo, indicando anche il secolo con cui vengono contrassegnati dal Lincy.

Serbai parimente l'ortografia toscana in quei proverbi, che, sebbene usati dal nostro pópolo, pure sono di evidente toscana derivazione.

Qualche altro mio intendimento nel compilare quest'opera, o apparirà dall'opera stessa, o non vale accennarlo, se non fu raggiunto.

Forse alle due Raccolte di cose popolari, finora da me pubblicate, farò seguire, quando che sia, una terza, mettendo così insieme con amore quelle reliquie ch'io posso dell'antico popolo veneziano, e procurando, coll'affidarle alla stampa, che non vadano disperse ed obbliate.

— A barca rota no ghe vol sessola (1).

(Ove il male è grave, vano torna lieve soccorso.)

— A bon intenditor poche parole.

Ed anche:

— A un bon intenditor poche parole basta.

A bon entendeur peu de paroles.

— A caval donà no se ghe varda in boca.

Ovvero:

— A San Donà (*Donato*) no se ghe varda suso.

A cheval donné ne luy regarde en la bouche.

Ed anche:

« Cheval donné ne doit-on en dens regarder;
« Chose donnée doit estre louée. »

— A chi bela vol parer,
La pèle de la testa à da doler.

(Pel molto pettinarsi)

Ovvero:

— Chi bele vol parer,
La pèle del cul ga da doler.

(Proverbio tra le cucitrici. Indica il molto lavorare di che hanno uopo per mettere insieme tanto da ben vestirsi.)

(1) Piccola pala di legno che serve a cavar l'acqua dal fondo delle barche.

— **A chi ga testa, no ghe manca capèlo.**

(A chi ha senno, non può mancare il bisognevole.)

— **A chi nasse sfortunai**
Ghe piove sul culo a star sentai.

(Accadon loro sciagure incredibili; tutto va lor male.)

— **A chi no ga da far, Dio ghe ne manda.**

(Si usa anche ironicamente da chi avendo molto da fare, gli sopraggiungono nuove incumbenze.)

— **A chi sparagna**
La gata magna.

Ce que l'homme espargne de sa bouche
Le chat ou chien vient qui l'embouche.

— **A chi stima no ghe dol la testa.**

— **A farse benvolér no costa bezzi.**

— **Agiutite, che te agiutarò, dis' el Signor.**

Ovvero:

— **Agiutite ti, che te agiutarò anca mi, dis' el Signor.**

Aide-toi, le ciel t'aidera.

— **Ago te togo, e travagio te lasso.**

(Ubbìa popolare nel raccogliere un ago. Suole anche la donna del popolo, nel ricevere da altra ago o spillo, darle leggera puntura, dicendo: Per no perder l'amicizia.*)*

— **Ai cani magri ghe core drio le mosche.**

Aux chevaux maigres va la mouche.

— **Ai sachi se ghe liga (o cuse) la boca.**

(E non agli uomini.)

— Ala de capon,
E colo de castron.

(Sono i migliori pezzi.)

— A la luna setembrina
Sète lune se ghe inchina.

— A l' amigo,
Curigh' el figo;
E al nemigo,
El persego.

— Al medico e all' avvocato,
Non tener nulla celato.

A confesseurs, médecins, advocas,
La vérité ne cèle de ton cas.

— A l' ostaria no vago;
Ma co' ghe so', ghe stago.

— A l' ostaria,
O bever e magnar,
O far la spia.

— Altri tempi, altre cure.

Autre temps autre moeurs.

— Ambassiator no porta pena.

Ambassadeur ne porte douleur.

Ovvero :

Hérault ne messagger
Ne doivent estre en danger.

— **Amicizia amorosa,**
Amicizia lussuriosa.

— **Anca ai pulesi ghe vien la tosse.**

— **Andar a far tera da bocai.**

(Morire.)

— **Andar da Rode (*Erode*) a Pilato.**

Mener de Cayphe à Pilate.

— **Drito come un fuso.**

Droit comme un jonc.

— **Andar a Patrasso.**

(Giuoco di parola ; andar ad patres: *morire.)*

— **Ano bisestil,**
O che more la mama o 'l fantolin.

E più breve :

— **L'ano bisestin (1),**
O la mama o 'l fantolin.

(Superstizione popolare.) Anche nel libro dei proverbi francesi leggesi :

« . . . la superstition a fait croire anciennement, et fait croire encore, qu'il y avait un mauvais sort attaché tant aux années bissextiles qu'aux jours intercalaires du bissexte de février. »

(1) *Bisestil* e *bisestin* sono tra le voci che mancano al dizionario del Boerio, edizione del 1829.

— A pagar e a morir vien sempre a tempo.

Taluno amplifica la prima parte così:

— A pagar no esser corente,
Chè pol nasser l'acidente
Che no ti ghe paghi gnente.

— Aqua, dieta e servizial
Guarisse d'ogni mal.

— Aqua lava e sol suga.
(A chi si lagna di qualche macchia fattagli sulle vesti.)

— Aria de fessura
Manda in sepoltura.

— A Sant'Agiopo (1) i xe: povareti, golosi e mal devoti.

— Aspetar, e no vegnir;
Star in leto, e no dormir;
E servir, e no gradir:
Xe tre cosse da morir.

L'attente tourmente.
XVI[e] siècle.

— Assáe Cornèri,
Molti Barbari,
E pochi Giusti (2).

(Così spiritosamente, con doppio senso, sarebbesi espresso un gondoliere intorno alle famiglie nobili venete degli ultimi tempi della Repubblica.)

(1) San Giobbe, contrada in Cannaregio.

(2) Alla caduta della Repubblica esistevano infatti quindici famiglie Corner, sette Barbaro, e una sola Zusto (Giusto). *(Libro d'oro.)*

— Assae màn
Fa presto 'l pan.

(Utilità del lavoro in comune.).

— A tuto ghe xe rimedio, fora che a l'osso del colo.

Il y a remède à tout fors à la mort.

— A un bravo guerier ogn'arma serve.

A vaillant homme courte épée.

— *Ave Maria gratia plena*:
Chi se l'à fati, se li tègna.

(Nel rifiutarsi di custodire figli altrui.)

— A Venezia gh' è più ponti che camini.

(Scherza sulla parola ponti, *che vale anche punti di cucitura.)*

— Baldanza de patron, capèl da mato.

(Il servitore, soverchiamente protetto dal suo padrone, fa quello che gli pare e piace.)

— Balo senza son,
Balo da minchion.

Qui bale *(vanne)* sans son
Ressemble Babion.

— Bandièra vechia, onor de capitanio.

— Barca nèta no vadagna.

(Applicasi anche a bottegajo intento a pulire la sua bottega; segno di poche faccende.)

— **Bater el fero fin che l' è caldo.**

Battre le fer il faut
Tandis qu' il est bien chauld.

Ovvero :

Il faut battre le fer tandis qu' il est chaud.

— **Beata quela ca'**
Che da vechio sà.

(Dove ci son dei vecchi.)

— **Bela vigna, poca úa.**

Belle vigne sans raisin ne vault rien.

Ed anche :

« La vigne de la Courtille, belle montre et peu de rapport. »

— **Bela in fassa (*fascia*),**
Bruta in Piazza.
Bruta in fassa,
Bela in Piazza.

(Accenna a' mutamenti che, spesso, fanno le fanciulle dall' infanzia alla pubertà.)

— **Bezzi (*danari*) e fede**
Manco che se crede.

De sens, d' argent et de foy
Nul n' en a pas trop pour soy.

— **Bezzi e roba**
Sconde la goba.

Un homme riche n' est jamais laid pour une fille.

— **Bisogna aver dei santoli, per aver d' i buzzolai.**

— **Bisogna ligar l'aseno dove che vol el paron.**

— **Bisogna magnar per viver, e nò viver per magnar.**

— **Bisogna respetar el can per el paron.**

— **Bisogna sentir tute le do campane.**

Qui n'entend qu'une cloche n'entend qu'un son.

Ovvero :

Qui veult bien juger
Il doit la partie escouter.
XVe siècle.

— **Bon com'el bon pan.**

Bon comme du bon pain.

— **Bondanza stufa, e carestia fa fame.**

L'abbondance engendre la nausée.

Ovvero :

A colombe soûle cerises sont amères.
XVe siècle.

SALOMONE : L'anima satolla calpesta il favo di miele ; ma l'anima affamata prende per dolce anche l'amaro.
Capo XXVII, versetto 7. *Bibbia Martini.*

— **Bonora in becaria**
E tardi in pescaria.

(Per aver i migliori tagli di carne, e bel pesce a buon mercato.)

— **Bòta per zocolada** (*colpo di zoccolo*).

(Pan per focaccia. DANTE : *dattero per figo.)*

Chou pour chou.

Ovvero :

Rendre pain pour foccace.

— **Bota piena e massèra (*serva*) imbriaga.**

(A chi vorrebbe tutto.)

Avoir le drap et l' argent ensemble.

— **Brazzo al colo e gamba al leto.**

Le lit est l' écharpe de la jambe.

— **Butar el manego drio la manèra.**

Jetter le manche après la coignée.

— **Cafè de colo**
E ciocolata de culo.

(Il miglior caffè è quello dell' alto del vaso; la miglior ciocoolata, quella del fondo.)

— **Can che sbragia no morsega.**

Chien qui aboie ne mord pas.

— **Can no magna de can.**

Ed anche:

— **Fra cani no i se morsega.**

Loup ne mange chair de loup.

Ovvero:

Les loups ne se mangent pas entre eux.

— **Carne vechia fa bon brodo.**

(Stà anche per lode a donna vecchia.)

Chair vieille fait bon brouet,
Et frais poyvre saupicquet.

— Caval, no star a morir,
Che l'erba à da vegnir.

Ovvero :

— Magna, caval, che l'erba cresse.

Ed anche :

— Bel cavalo, no morir,
Chè bel'erba à da vegnir.

« Ne meurs pas, ô mon âne, le printemps viendra, et avec lui croîtra le trèfle. »

— Cavei (*capelli*) e guai
No manca mai.

— Cavel canúo
No xe credúo,
El rapà
Dise la verità

— Cent'ani de malinconia no paga un soldo de debiti.

(La malinconia non è che dannosa.)

Cent heures de chagrin ne payent pas un sol de dettes.

SALOMONE : Come la tignuola fa male alla veste, e il tarlo al legno : così la malinconia al cuore dell'uomo.

Cap. XXV, v. 20.

— Cento misure, e un tagio.

— Cercar Maria per Ravena.

(Andar per le lunghe.)

Chercher Marie par Ravennes.

— Che colpa ga la gata
Se la massèra è mata ?

— **Chiacole no compra tela.**

— **Chi à fato le pignate le pol romper.**

Qui fait les pots les peut rompre.
XVI[e] siècle.

— **Chi ama, teme.**

— **Chi à tempo, non aspeta tempo.**

N' attendre pas à faire au vespre ce que tu puès faire au matin.
XIII[e] siècle.

— **Chi ben loga (*ripone*),**
Ben trova.

— **Chi ben principia è alla metà dell' opra.**

Chose bien commencée est à demi achevée.

Ovvero :

Qui a bon commencement il a moitié de s' euvre.
XV[e] siècle.

— **Chi ben sèra, ben averze.**

Qui bien lie bien deslie.

— **Chi ben vive, ben more.**

E al contrario:

— **Chi mal vive, mal more.**

De bonne vie bonne fin.

E:

La mauvaise vie atrait la mauvaise fin.
XIII[e] siècle.

— **Chi chiama Dio, no xe contenti;**
Chi chiama 'l diavolo, xe desperai;
Chi dise: oimè! xe inamorai.

Coeur qui soupire n'a pas ce qu'il desire.

— **Chi chiama vendete,**
Dio rimete.

(Mentre l' uomo chiede vendetta, Dio invece perdona.)

— **Chi conta, desconta.**

Brebis comptées, le loup les mange.

— **Chi de cortèl ferisse,**
De cortèl perisse.

Qui de glaive fiert aultruy
A glaive irra le corps à luy.
XV[e] siècle.

Chi de gata nasse, sorzi pia.

Ovvero:

— **Tal madre, tal figlia.**

Au train de la mère la fille.
XVI[e] siècle.

— **Chi dell' altrui si veste, presto si spoglia.**

In Cannaregio le donne, vedendo ad alcuna indosso roba non sua, le gridano:

— **Tè, tè, dèghe la roba de chi la xe.**

Qui d'autry bien se vest tost se devest.
XVI[e] siècle.

Ovvero:

Qui d'autruy vest le vest
A blasme tost se devest.
XVI[e] siècle.

— **Chi desuna, e altro ben non fa,**
Sparagna 'l pan e 'l vin,
E a cà del diavolo se ne va.

— Chi de vinti no ghe n'à (*giudizio*),
De trenta non gh'en fa;
E de quaranta
È persa la speranza.

Qui n'est riche à vingt ans,
Qui à trente ans ne sçait,
Et à quarante n'a,
De sa vie riche ne sera,
Et jamais ne sçaura et n'aura.

XVIe siècle.

— Chi de tuto no fa,
Galantomo no xe.

— Chi dona ben vende,
Quando non è villan colui che prende.

Qui donne cher vend,
Si vilain n'est celui qui prend.

XVIe siècle.

SALOMONE: I doni che fa un uomo, aprono a lui la strada, e gli fan largo dinanzi a' principi.

Cap. XVIII, v. 16.

— Chi dorme, no pia (*piglia*) pesse.

— Chi fa i conti senza l'osto, li fa do volte.

— Chi fala de boca, paga de scarsèla.

— Chi fa la prima,
Perde la cima.

(Corre tra' giuocatori; e credo valga: Chi vince la prima partita al giuoco, tanto gusto vi prende, a perderne la testa.)

— Chi fa mal al so prossimo, el soo se prossima.

— Chi fa mal, no pol aver ben.

SALOMONE: Colui che ha il cuore perverso non avrà bene.
Cap. XVII, v. 20.

— Chi fa più de mama,
Se ingana.

(Intendi di chi pretende fare più della madre.)

— Chi ga bisogno de fogo, sporza la paleta.

Qui a besoing de feu avec le doigt le va querre.
XV^e siècle.

— Chi ga campi al sol xe sogèti (o sotoposti) a la tempesta.

(Usasi anche figuratamente.)

— Chi ga compagno ga paron.

Qui a compagnon a maître.
XIII^e siècle.

— Chi ga fie da maridar.
Per un ago s'à da sbassar.

(Deve raccoglier tutto, deve tener conto di tutto.)

— Chi ga la rogna, se la grata (1).

(Ci pensi chi ci ha da pensare.)
Qui a la galle se gratte et galle.

— Chi ga 'l Capo da la soa, ga in culo i sbiri.

— Chi ga paura, no magna.

SALOMONE: Il timore abbatte il pigro: e le anime degli uomini effeminati patiranno la fame.
Cap. XVIII, v. 8.

(1) DANTE: E lascia pur grattar dov' è la rogna.

— **Chi ghe n' à in cassa**
Porta la strazza.

(Non si cura di sfoggiare. Il popolo usa ancora le casse per riporvi le sue vesti.)

Dicesi anche:

— **Chi ga boni cavai in stala pol andar a pie.**

« Il a beau aller a pied qui mène son cheval par la bride. »

Nella *Raccolta di proverbi toscani*, pubblicata dal Le Monnier.

— **Chi ghe n' à in cuna,**
No diga de nissuna.

(Madre non sparli d' altra madre.)

— **Chi impianta, no magna datoli.**

E i nostri venditori di datteri, aggiungono:

I stà cent' anni a nasser.

(Proverbio che accenna a cosa di assai lontano compimento.)

— **Chi la dura, la vince.**

— **Chi la tira, la rompe.**

L' arc trop tendu tost laché ou rompu.

Ovvero:

L' arc tousiours ou trop ne doibt estre tendu, car il romproit.

— **Chi lava la testa a l' aseno perde la lissia e anca 'l saón.**

A laver la teste d' un asne
L' on n' y pert que la lessive.

Ed anche:

A laver la tête d' un âne on perd son temps et son savon.

Salomone: Chi istruisce un derisore fa torto a sè stesso: e chi fa la correzione all' empio, sè stesso contamina.

Cap. IX, v. 7

— Chi leze 'l cartèlo,
No magna vedèlo.

— Chi magna fala.

— Chi magna soli,
Crepa soli.

— Chi mal fa, mal aspèta.

SALOMONE: Chi chiude le sue orecchie alle strida del povero, striderà anch' egli senz' essere esaudito.
Cap. XXI, v. 13.

— Chi mal fa, mal pensa.

— Chi maniza,
No bramiza.

(Chi maneggia non brama, perchè può prendere.)

— Chi nasa 'l melon
Xe un gran minchion.

— Chi nasse mati no guarisse mai.
Qui fol naquit jamais ne garit.

— Chi no à testa, abi gambe.

— Chi no crede al mio dolor,
Che i varda el mio color.

Maladie et douleur se cognoist à la couleur.

— Chi no fa 'l gropo a l' assa, perde 'l pònto.

(Necessità di dar buon assodamento per la durata.)

— Chi no lavora, no magna.

— Chi no magna, à magnà;
Sachi vodi in pie no ghe ne stà.

— Chi more el (*o* al) mondo lassa;
Chi resta se la passa.

— Chi non usa,
Desusa.

(Per mancanza di esercizio si perde l' attitudine.)

— Chi no risega,
No rosega.

Qui ne se met à l'aventure
Ne trouve cheval ne monture.

Ovvero :

Qui ne se met en hazard
Ne sera riche tost ne tard.

Od anche :

Qui ne se risque
Jamais ne sera riche.

XVIe siècle.

— Chi no se agiuta, se nega.

— Chi no se contenta de l' onesto,
Perde 'l manego e anca 'l cesto (*tutto*).

— Chi no semena, no racoglie.

Qui ne sème ne cuilt *(ne recueille)*.

— Chi no se rissente
No è fio de bona zente.

— Chi no ubidisse la bona mare,
Ubidirà la mala maregna (*matrigna*).

— Chi no va per mar,
Dio no sà pregar.

Così a Castello, ove molti sono i marinaj. Tra' barcaiuoli di Cannaregio, invece:

— Mi lodo 'l mar, ma me tègno a la tera.

— Chi no varda 'l bezzo, (*quattrino*) no val un bezzo.

— Chi no vol ben a le bestie, no vol ben a le persone.

(Buono pei zoofili.)

— Chi ordena, paga.

— Chi più magna,
Manco magna.

Qui plus mange moins mange.
XVI^e^ siècle.

E al contrario:

Qui moins mange plus mange.
XVI^e^ siècle.

— Chi più spende, manco spende.

E viceversa il francese:

Qui moins despend plus despend.
XVI^e^ siècle.

— Chi réfuda pan,
Xe pèzo d'un can.

— Chi respèto vol, respèto porta.

— Chi ride de venere,
Pianze de domenega.

Tel rit le vendredi
Qui Dimanche pleurera.

— Chi roba a un bon ladron,
Ga cent' ani de perdon.

Qui trompe le trompeur et robbe le larron,
Gaigne cent jours de vrai pardon.

— Chi roba fa un pecà; e chi ghe vien robà ghe ne fa cento.

(Perchè sospetta di molti.)

— Chi roba, no fa roba.

Il proverbio francese ironicamente:

« Qui ne dérobe ne fait robe. »

— Chi rompe, paga.

Qui casse les verres les paye.

Ovvero:

Qui fait la faute la boit.

— Chi scazza, (*scaccia*) vien scazzai.

— Chi se ama
Se brama.

— Chi se contenta, gode.

Ed anche:

— Cuor contento e schiavina in spala.

— Chi se fa piègora, el lovo lo magna.

Qui se fait mouton le loup le mange.

Ovvero:

Fol est qui se fait brebis entre les loups.

— Chi se fida del Grego,
No ga 'l cervèlo intrego:

Grec, gar le bec.

Ovvero:

Il n'y eut jamais Grec de malice net.

(Il proverbio veneziano niente ha di offensivo, ed è dei marinaj, di non si fidare al vento greco.)

— Chi se loda,
Se imbroda.

Qui se loe si s'enboe.
XIII^e siècle.

SALOMONE: La bocca altrui, e non la tua, dia lode a te; l'estraneo, e non le tue proprie labbra.
Cap. XXVII, v. 2.

— Chi serve l'altar,
Vive de l'altar.

Ki autel sert, d'autel doit vivre.

— Chi serve 'l comun
No serve gnissun.

Qui sert commun
Il ne sert nesung *(pas un)*.
XV^e siècle.

— Chi se vol ben,
Poco logo tien.

Ovvero:

— Co' se se vol ben,
Poco logo se tien.

(Avendo caro lo starsi dappresso.)

— Chi se vol ben, se incontra.

— Chi soli se consegia, soli perisse.

SALOMONE: Chi si confida ne' suoi consigli è uno stolto.

Cap. XXVIII, v. 26.

— Chi sprezza, vol comprar.

SALOMONE: È cosa cattiva, è cosa cattiva, dice ogni compratore; ma quando se n'è ito (con essa), allora ne fa festa.

Cap. XX, v. 14.

— Chi stà a le scolte
Sente le so colpe.

— Chi stà ben, no se descomoda.

C' est folie se bouger quand on est bien.

Ovvero:

Qui bien est ne se remue.

XIII[e] siècle.

Od anche:

Qui est à couvert quant il pleust
Est bien fol s'il se boge et meut.

XVI[e] siècle.

— Chi stà co le man in man,
No fa gnente ancúo, e manco doman.

SALOMONE: La mano oziosa produce la mendicità; la mano attiva accumula ricchezze.

Cap. X, v. 4.

E ancora:

. . . starai colle mani in mano per riposarti:
E ti sopravverrà, come un corriere, la indigenza, e la mendicità come un uomo armato.

Cap. XXIV, v. 34.

— Chi stà col lovo impara a urlar.

Qui hanto avec le loup
Hurler convient s' il n' est lourd.

Ovvero:

Il faut hurler avec les loups.

SALOMONE: Chi conversa coi saggi, sarà saggio: l'amico degli stolti diventerà simile a loro.
Cap. XIII, v. 20.

— Chi stà in casa de bando (*gratuitamente*),
Paga 'l fito no vogiando (*non volendo*).

— Chi tardi ariva, mal alogia.

Quand tard arrive mal loge.
XVIe siècle.

Ovvero:

Qui vient tard les autres il regarde.
XVIe siècle.

— Chi tase conferma.

Al quale si oppone:

— Chi tase, no dise gnente.

Qui se tait est veu consentir.
XVIe siècle.

Ovvero:

Qui de tout se tait de tout a pais.
XIIIe siècle.

— Chi tropo parla,
Spesso fala.

SALOMONE: Il molto parlare non sarà senza peccato; ma chi sa affrenar le sue labbra ha perfetta prudenza.
Cap. X, v. 19.

— Chi tuto nega, tuto confessa.

— Chi tuto (*o* de tuto) rancúra, de gnente ga bisogno.

(Chi tutto raccoglie o di tutto tien conto. . . .)

— Chi tuto vol,
De rabia mor.

— Chi tutto abbraccia nulla stringe.

Ovvero :

— Chi tuto vol aver, gnente no ga.

Qui trop embrasse peu (*ou* mal) étreint.
XVI[e] siècle.

Ovvero :

Qui deux choses chace ne l'une ne l'autre ne prent.
XIII[e] siècle.

— Chi va al molin, se infarina.

Qui traite la poix s'embrouille les doits.
XVI[e] siècle.

(E dicesi anche figuratamente.)

— Chi va e no xe invidai,
Xe mal visti e descazzai.

Ed anche :

— Chi no xe invidai, no cata carega da sentarse.

(Chi non è invitato non trova sedia da sedersi.)

— Chi va in leto senza cena
Tuta la note se remena.

Qui s'en va coucher sans souper
Ne cesse la nuict se démener.
XVI[e] siècle.

— Chi va pian,
Va san;
Chi va a forte,
Va a la morte.

Qui va doucement va seurement.

Ovvero:

Qui va le plain va sain.
XVI^e siècle.

SALOMONE: . . . . chi cammina frettoloso, inciamperà.
Cap. XIX, v. 3.

Ed anche:

. . . chi ha fretta di farsi ricco, non sarà innocente.

I Francesi:

Qui veut être riche en un an, au bout de six mois est pendu.

— Chi va primi, no va senza.

Qui premier pren ne s'en repand.
XVI^e siècle.

Ovvero:

Qui premier vient au moulin
Premier doit mouldre.
XV^e siècle.

— Chi vien dal morto sà come se pianze.

— Chi vive de fusèlo,
No s'impenisse 'l buèlo.

Ovvero:

— Misero quel buèlo
Che vive de fusèlo.

(Cioè dell'incannare la seta. E accenna al decadimento del setificio in Venezia; per cui, negli ultimi tempi, le così dette incanaresse *guadagnavano solo un quarto di franco al giorno.)*

— **Chi vol, vaga; e chi no vol, manda.**

On ne trouva jamais meilleur messager que soi même.

— **Chi vol véder el diavolo in zardin**
Vesta una mora de verde o latesin (*celeste*).

— **Chi vol vento, vaga ai Frari;**
Chi vol fango, vaga ai Bari.

(*Contrade di Venezia.* Baro, *terreno paludoso e incolto.* Baro *in questo senso, e* Bari *mancano al dizionario del* Boerio.)

— **Chi vol star san**
Pissa spesso come un can.

Qui bien dort, pisse et crolle
N'a mestier de maistre Nicolle.
XVI[e] siècle.

Maître Nicolle est ici pour le médecin.
Nota del Raccoglitore francese.

— **Chi vuol imbroglio**
Prenda moglie o orologlio.

Horloge entretenir,
Jeune femme à gré servir,
Vieille maison à réparer,
C'est toujours à recommencer.
XVI[e] siècle.

— **Chi xe busiari, xe ladri.**

— **Chi xe scotai de l'aqua calda,**
Ga paura de la freda.

Chat échaudé craint l'eau froide.

Ovvero:

Chien une fois eschaudé
D'eau froide est intimidé.

— Chi xe in difeto
Xe in sospeto.

Qui est coulpable d'aucun mesfaict
Tousjours pense qu'on parle de son faict.
XVI[e] siècle.

Ovvero:

Pécheur a tousjours paour.
XV[e] siècle.

SALOMONE: . . . quelli che male operano, sono paurosi.
Cap. X, v. 29.

E ancora:

. . . quelli che operano l'iniquità stanno in paura.
Cap. XXI, v. 15.

E finalmente:

Fugge l'empio senza avere chi lo incalzi: ma il giusto è franco come un lione, e senza timore.
Cap. XXVIII, v. 1.

— Chi xe nati de Carneval, no ga paura dei bruti musi.

(Dicesi a chi fa il cipiglio; e accenna alle maschere deformi del Carnovale.)

— Chi zonze no ga perdon.

(Intendi: chi aggiunge per maldicenza.)

— Cielo fato a lana,
Se no piove ancùo,
Piove sta setimana.

— Co' diol (*quando duole*) la testa tut'i membri langue.

— Co' febraro no febrisa,
Marzo mal pensa.

Si fevrier ne faict des siennes,
Mars lui livre camp et guerre fière.

Il proverbio francese spiega il veneziano; e tutti e due equivalgono all'altro nostro:

— El lovo no magna stagion.

— Co gnente no se fa gnente.

E al contrario:

— Bezzi fa bezzi.

— Co' i aseni stranúa,
El tempo se múa (*si muta*).

(Si usa per celia tra gente di molta intrinsichezza.)

— Co' i mati buta via, chi à giudizio tiol suso.

— Co' i mati xe de voga,
Che tuti se ne toga.

— Co' la bela fa lissia (*fa il bucato*),
El sol s' invia (1).

— Co la belezza no se magna.

— Co' la boca no sbate,
Le tete no fa late.

(Per far latte bisogna che la nutrice mangi.)

— Co la bona manièra se vinse tuto.

Ovvero:

— Co le bone manière se compra tuti.

La manière fait tout.

XV[e] siècle.

Ed anche:

Petit homme abbat bien grand chesne, e douce parolle grande ire.

SALOMONE: Una dolce risposta rompe l' ira: una parola cruda accende il furore.

Cap. XV, v. 1.

E ancora:

. . . la lingua molle spezzerà ogni dura cosa.

Cap. XXV, v. 15.

(1) Nella *Puta onorata* di Goldoni: Ah, lo savè anca vu quel proverbio?
Quando la puta lava, e vien el sol,
Segno ch' el so moroso ben ghe vol.

— Co' la merda monta in scagno,
O la spuzza, o la fa dano.

Salomone: Per tre cose è messa in commozione la terra, e alla quarta non può ella reggere:
. . . . da uno schiavo che arrivi a regnare,
. . . . e da una serva divenuta erede di sua padrona.

Cap. XXX, v. 21, 22 e 23.

— Co l'arte e co l'ingano
Se vive mèzo l'ano;
E co l'ingano e l'arte
Se vive l'altra parte.

(Rimprovero a' tempi.)

— Co la pazienza se aquista 'l Paradiso.

— Co la pazienza se fa tuto.

— Co' l'erba no ponze
La passara no onze.

(Quando non fa caldo, il pesce passera *non è buono.)*

— Co' 'l mal (*o* co le disgrazie) vol vegnir, averzighe porte e balconi.

— Col tempo e co la pagia se matura le nespole.

Avec la paille et le temps
Se meurissent les neffles et les glands.

— Co' no gh'è bezzi, l'orbo no canta.

Sans deniers George ne chante.

— Co' no gh'è farina
Gh'è rovina.

— **Co' no gh'è 'l gato, i sorzi bagola.**

Absent le chat les souris dansent.

Ovvero:

Quand le chat est hors la maison
Souris et rats ont leur saison.

— **Co' no gh'è più gambari, anca le zate comoda.**

Qui n'a gras megre désire.
XIII[e] siècle.

— **Co' no se pol bater el cavalo, se bate la sèla.**

Qui ne peut battre le cheval
Batte la selle ou le bast.

— **Co' no se xe chiamai, no se risponde.**

— **Contentezza de cuor fa bela pèle de viso.**

SALOMONE: La sanità del cuore dà vita alla carne.
Cap. XIV, v. 30.

Ed anche:

L'animo allegro fa l'età florida (1).
Cap. XVII, v. 22.

— **Co' piove 'l dì de la Sensa (*Ascensione*),
Per quaranta dì no sèmo senza.**

Quant il pleut à la saint Gervais
Il pleut quarante jours après.

Ovvero:

S'il pleut le jour de la Saint-Médard,
Il pleut pendant quarante jours . . . quelque part.

(1) *Lucrezia della Rena,* poetessa del cinquecento:
L'animo allegro fà l'età fiorita.
Rivista veneta, n. 30 — 9 novembre 1856.

— Co' se ga fame, el pan sà de carne (1).

A bon goût et faim
N' y a mauvais pain.

Ovvero:

L' appètit et la faim
Ne trouvent jamais mauvais pain.

— Co' se stà co una man sora de l' altra, el diavolo bala in travèrsa (*grembiule*).

(Accenna alla tentazione, figlia dell' ozio.)

— Co' se xe imbriaghi tutti vol dar da bever.

C' est quand l' enfant est baptisé qu' il arrive des parrains.

— Co' spizza 'l naso:
O pugni, o bezzi, o baso.

— Co tuti dise che sè imbriaghi, andè a dormir.

(Necessità di cedere alla maggioranza.)

« Par ce que l' on a tort, quand on a raison contre tout le monde, » *dice non ricordo qual autore.*

— Co' una cossa stà ben tanto che basta,
A tetarghe in tel culo la se guasta.

— Co' uno no vol, do no cria (*due non litigano*).

— Co' xe la sera
La trista se despera.

(Le si risvegliano i rimorsi e le paure.)

(1) Dante: Lo secol primo, quant' oro, fu bello:
Fe' savorose con fame le ghiande,
E néttare con sete ogni ruscello.
Purgatorio, Canto XXII.

— Cuor contento, el Ciel l' agiuta.

— Cussì va 'l mondo.

Ainsi va le monde.

— Dài al can, chè l' è rabioso.

(Si dice quando tutti inveiscono contro uno.)

— Da la matina se vede 'l bon dì.

SALOMONE: Dalle inclinazioni del fanciullo si riconosce se le opere di lui siano per essere pure e rette.
Cap. XX, v. 11.

Ed anche:

Egli è proverbio: Il giovinetto presa che ha la sua strada non se ne allontanerà nemmen quando sarà invecchiato.
Cap. XXII, v. 6.

— Da la soramanzion (*soprascritta*) se conosse la lettera.

(Dalla fisonomia si conosce l' uomo.)

— Da la testa spuzza 'l pesse.

(La corruzione comincia da chi è alla testa.)

— Dal dito al fato
Passa un gran trato.

Entre faire et dire
Y a moult à dire.

Ovvero:

Entre promesse et l'effect
Y a grand traict.

— Dal dono impara il donator qual sia.

Tel don tel donneur.
XVI[e] siècle.

— **Da novelo**
Tuto è belo.

An de nouveau,
Tout nous est beau.

Ovvero:

De nouvel tout m'est bel.

Od anche:

De nouveau tout semble bon et beau.

— **Darghe confeti ai porchi.**

.Donner des perles aux pourceaux.
(C'est le *Margaritas ante porcos* des latins.)
Nota del Raccoglitore francese.

— **Dars' el santo.**

(Darsi la posta; forse dal nome delle contrade preso d'ordinario da qualche santo.)

— **Da santa Lucia a Nadal** (*dal 13 al 25 dicembre*)
Le cresse un pi de gal (*le giornate*).
E da Nadal a Pasqueta (*dal 25 dicembre al 6 gennaio*)
Le cresse un' oreta.

A la saincte Luce
Le jour croist le saut d'une puce.
XVe siècle.

E:

A l'an neuf
Le jours croissent le repas d'un boeuf.
XVe siècle.

Ovvero:

A la Saint-Antoine
Les jours croissent le repas d'un moine.

— Da san Tomio (*Tommaso; 11 dicembre.*)
Le zornàe torna indrio.

A la sainct Thomas
Les jours sont au plus bas.

— Datoli fa mandatoli.

(Giuochi di parole: Chi ha dato, aspetta che gli venga dato.)

— Da un segnà da Dio (*cieco*),
Tre passi indrio.
Da un zoto — oto,
E da un gobo, disdoto.

Bigle, borgne, bossu, boiteux,
Ne t'y fie si tu ne veux.

Ovvero:

De personne de Dieu signée,
Libera nos, Domine.

— De bezzi e santità,
Metà de la metà.

(Cautela nel credere alle vantate ricchezze, o ad una santità portata in mostra.)

— De chi me fido, me guarda Dio;
De chi no me fido, me guardarò io (1).

De qui je me fie Dieu me garde.

(1) *Nei* Pozzi *(antiche prigioni di Venezia) stà scritto così:*
de chi mi fido guardami Iddio
de chi no mi fido me guardarò io
W la S.[ta] C.[h] K.[a] R.[na]
Io Francesco
A dio . . . . arco

Mutinelli, *Annali urbani di Venezia.*

— **Dei soi se vol dir, e no se vol sentir a dir.**

— **Del ben se dise ben.**

On doit dire le bien du bien.
XV^{e} siècle.

— **De note, parla a pian;**
E de zorno, vardite atorno.

(Mette in guardia dalle spie.)

— **De zoĉhi (*ceppi*) se fa stèle (*scheggie*).**

(Di grande si può ridur piccolo.)

— **Diavolo compra, e diavolo vende.**

— **Dies' onze a tuti,**
Undese a qualcun:
Dodese a nissun.

(Satira a' bottegai.)

— **Dio manda 'l fredo secondo i pani.**

Dieu donne le froid selon la robbe.

— **Dio me la manda bona:**
Mario (*marito*) senza madona (*suocera*).

E talvolta aggiungono:

Ghe ne gèra una de zucaro (*di queste suocere*) e ancora l'incendeva (*o* l'amarizava).

(Voto di giovinetta pel frequente disaccordo fra suocera e nuora.)

— **Dio l'à fati, e pò 'l l'à acompagnai.**

(Sovente è motteggio a due conjugi, l'uno e l'altro di qualche imperfezione fisica, o d'indole in ambedue strana.)

— **Dio sà tuto.**

— **Dio sèra una porta, e avèrze un porton.**

(A piccola sciagura succede talvolta gran bene.)

— **Dio vede e provede.**

— **Dio vede tuto.**

Dieu voit tout.

— **Do dòne e un' oca fa un mercà.**

Deux femmes font un plaid,
Trois un grand çaquet,
Quatre un grand marché.

— **Domandando se va à Roma.**

En demandant on va à Rome.

Ovvero:

Quand langue a, à Rome va.

— **Domandar xe permesso.**

Le demander n'est pas villanie.

— **Dòna che subia**
E galina che canta,
Còrtighe la garganta.

(Sembra voler dire: accorcia loro il gorgozzule; taglia loro il collo. Espressione di sdegno pel fastidio che destano, la prima colla sconvenienza dell' atto; l' altra colla spiacevole voce.)

— **Dòna, gata e bisata (*anguilla*) no mor mai.**

(Stentano a morire.)

— Dopo 'l cativo vien el bon.

Après la pluie le beau temps.

— Dopo scampà i bò (*i buoi*) serar la stala.

Fermer l'étable quand les chevaux n'y sont plus.

Ed anche:

Il n'est pas temps de fermer les estables quand las chevaux sont pris.

— Dòta no arichisse casa.

— Dove che no gh'è da guadagnar, gh'è da perder.

— Dove che no se crede, (*o* che manco se crede) l'aqua rompe.

(Dicesi generalmente di cosa inaspettata.)

— Dove che va la barca, pol andar anca 'l batèlo.

— Dove gh'è mar, gh'è pesse.

— Drìo 'l svalizo l'è un bel andar.

(Ben si profitta, ove la strada è già fatta.)

— Drìo no 'l se li pol portar (*i danari*).

(Dicesi di un ricco che muore.)

Le plus riche n'emporte qu'un linceul.

— Dura più una pignata vechia che una nova.

— Eco fato 'l bèco a l'oca.

(Per dire cosa compiuta.)

— Eh! ghe gèra: Coron e Modon, Navarin e Negroponte.

(Città già appartenenti alla Repubblica; per indicare molta gente.)

— El baso de Giuda.

C'est le baiser de Judas.

— El bomarcà strazza le borse.

(Il buon mercato eccita a comprare.)

— El can che l'à morsegada
La ga anca remediada (1).

(Parlando di uno che ha sposato poi donna da lui sedotta; e viene dall' opinione popolare, che la leccatura del cane che ha morso, valga a sanare la ferita. Egual virtù si attribuisce al suo pelo.)

— El caval del Gonèla.

(Dicesi d' uomo acciaccoso.)

Tu as plus de fautes que le cheval de Gonelle.

— El diavolo insegna a robar,
Ma no l'insegna a sconder.

(A proposito di furto scoperto.)

— El diavolo sà assae perchè l' è vechio.

E:

— Le done ghe ne sà una carta più del diavolo.

— El Dose per levarse ha perso 'l trono.

(Dicesi scherzosamente mettendosi al posto di chi si è levato. Ignoro l' origine di questo detto proverbiale. Tra 'l popolo corre la seguente: Che il Doge dei Nicolotti *(capipopolo delle contrade dell'Angelo Rafaello e di san Nicolò dei mendicoli, composte in gran parte di pescatori) perdesse, forse momentaneamente, certo seggio distinto ch' egli occupava, per essersene per poco allontanato.* — Chi più sà, corregga.)

C' est aujourd' hui la saint Lambert
Qui quitte sa place la perd.

Salomone: L'uomo che abbandona il suo posto è come l'uccello che scappa dal suo nido.
Cap. XXVII, v. 8.

(1) Petrarca: Mi sani il cor colei che il morse.

— El figo ga d'aver tre *p* per esser bon: picà, pitoco, e pescaór.

(Requisiti per essere ben maturo, cioè: collo torto, pelle lacerata, e gocciolante.)

— El fin corona l'opera.

La fin couronne l'œuvre.

— El fogo
Agiuta 'l cogo.

Le feu ayde le queu (*cuisinier*).

— El fumo va dai bèi, e lassa star i bruti.

(Intendi l'alterigia, la superbia, la vanità.)

— El ga dà carta bianca.

Donner carte blanche à quelqu'un.

— El ga i ochi fodrai de persuto.

(Si adopera per chi non vede bene.)

— El ga i ochi indopionài de rosso (*o* de scarlato).

Bourgeois de Gonesse qui a les yeux bordés d'escarlatte.

— El ga i zechini che ghe fa la mufa.

Il a des écus moisis.

— El ga le man sbuse (*bucate, forate.*)

(Di un prodigo.)

L'argent ne lui tient pas dans les mains.

E mi pare che i Francesi dicano anche:

Il a les mains percées.

— El ga 'l mal (*o* la malatia) de le anare: ***ani, ani, ani.***

(Per dire ad uno ch' è vecchio; scherzo tolto dal modo con che le donne del popolo chiamano del solito a sè le anitre.)

— El ga 'l mal de san Valentin.

Il a le mal de saint Jean.

(Il a le mal caduc.)

Nota del Raccoglitore francese.

— El ga paúra de la so ombra.

Il a peur de son ombre.

— El ga più da far che Carlo in Franza.

(Ironicamente d' un faccendone.)

Il a fait plus que Charles en France.

« Ce proverbe, qui s'applique à une personne ayant accompli de grandes choses, fait allusion aux guerres longues et désastreuses que le roi Charles VII eut à soutenir contres les Anglais, pour reconquérir son royaume. »

Nota del Raccoglitore francese.

— El ga sète (sette) fede come i gati.

(Ad indicare in alcuno variabilità di fede.)

— El ghe magna i macaroni su la testa.

Je mangerois des petits pâtés sur ta tête.

(Je suis beaucoup plus grand que toi.)

Nota del Raccoglitore francese.

— El ghe va à drio anca a un'a gata co la scufia.

Il aimerait une chèvre coiffée.

— El magnaria quelo che benedisse 'l Papa co tre dei.

Il en mangeroit autant qu' un évêque en pourroit bénir.

— El mal costumà
Sa ben costumar.

— El mal de pèto
Destriga 'l leto.

— El mal vien a lire, e 'l va via a onze.

Le mal vient à cheval
Et retourne boiteux et contreval.

Ovvero :

Maladies viennent à cheval et s'en retournent à pied.

— El mièl se lica, e 'l fièl se spúa.

(I buoni piacciono, e i cattivi disgustano.)

— El mistièr de Michielazzo:
Magnar, bever e andar a spazzo.

— El pan de casa stufa.

(Applicasi a chi, sazio della propria moglie, cerca altri amori.)

SALOMONE, *consigliando ad amare la propria moglie:*

Bevi l'acqua di tua cisterna e le acque vive del tuo pozzo.
Cap. V, v. 15.

La donna cattiva *di* SALOMONE: Le acque furtive sono più dolci; e il pane che tiensi ascoso è più gradito.
Cap. IX, v. 17.

— El pan dei minchioni xe 'l primo a esser magnà.

— El pan del servir ga sète crosle.

(Più energico che il « sa di sale » *di* DANTE.)

— El parla come un libro stampà.

Il parle comme un livre imprimé; *al che :* « Oui, il ne lui manque que d'être relié en veau, » *soggiunse argutamente certuno.*

— **El pesse grando magna 'l picolo.**

(The large fish swallows up the small fry, *dicono gl' Inglesi.)*

— **El pomo de Adamo.**

Le morceau d'Adam.

(La noix du gosier.)
Nota del Raccoglitore francese.

— **El ponto e la pezzeta**
Tien su la povareta.

— **El prete che procura per el zago (*chierico*.)**

(Chiedere per altri, onde avere per sè.)

— **El regalo de Berta a so niòra (*nuora*.)**

(Dicesi per isprezzo di regalo meschino.)

— **El s'à cavà la se' co l'aqua salada.**

(Si è cavato una voglia a caro prezzo.)

— **El rider finisse in pianzer.**

« Si belle qu'ait été la comédie, la fin est toujours sanglante. »

— **El sangue no xe aqua.**

(Accenna all'interessamento che uno prende, o dee prendere, pei suoi.)

— **El sangue stà ben ne le vene.**

— **El santo del mio dì**
Vôi (*voglio*) tirarghe le rechie a chi vôi mi.

(Forse a rendere la pariglia a chi gliele avea tirate nell' anniversario di nascita. Costume popolare.)

— **El sazio no crede a l' afamà.**

Qui a pance pleine il lui semble que les aultres sont soulz.

— **El scortegaria el peóchio per avanzar la pèle.**

Il écorcherait un pou pour en avoir la peau.

— **El sechio va tanto al pozzo, fin ch' el ghe lassa 'l manego.**

Tant va la cruche à la fontainette,
Qu' elle y laisse le manche ou l' oreillette.

Ed anche:

Tant va la cruche à l' eau, qu' à la fin elle se casse.

— **El sė tagia 'l naso, e 'l se insanguena la boca.**

(Per chi dice male de' propri parenti.)

— **El Signor dà 'l cento per uno.**

SALOMONE: Chi dona al povero non sarà mai in bisogno
Cap. XXVIII, v. 27.

— **El Signor s' à fato prima la barba lu, e pò 'l ghe l' a fata ai so apostoli.**

Charité bien ordonnée commence par soi-même.

— **El socorso de Pisa.**

(Tardo ed inopportuno.)

I Francesi dicono invece:

Le secours des Vénitiens, trois jours après le bataille.

« Ce proverbe courut après la journée de Marignan, les Vénitiens étant arrivés trois jours trop tard pour y prendre part. *(Voyez les Mémoires de Du Bellay, liv. 1.)* »
Nota del Raccoglitore francese.

— **El stà tre zorni per logo come i Cingani (1).**

(Per chi cambia spesso dimora.)

(1) Ai Cingani era proibito di fermarsi più di tre giorni, di passaggio, nello Stato veneto.
Vedi Gallicciolí.

— **El tagia tuto quelo ch' el vede.**

(Dicesi di coltello che non taglia.)

Ce couteau coupe tout ce qu' il voit et laisse tout ce qu' il rencontre.

— **El va de trasto in sentina.**

(Balza d' uno in altro proposito.)

— **El vin xe 'l late d' i vechi.**

Le vin est le lait des vieillards.

— **El xe nato co la camiseta.**

Il est né coiffé.

(Il est heureux.)

Nota del Raccoglitore francese.

— **El xe pien com' el vovo.**

(Si dice di chi ha molta roba.)

Il est plein comme un œuf.

— **El xe atorsio come le barche rote.**

(Passa di sbaglio in isbaglio.)

— **El xe un pan che se se impresta.**

— **El Ziòba (*giovedì*) grasso tute le boche lica.**

(Accenna al gozzovigliare, comune in tal giorno.)

— **El zogarìa soto aqua.**

— **Esser fra l' ancuzene e 'l martèlo.**

Être entre l' enclume et le marteau.

— **Falando se impara,**

che corrisponde all' altro:

— **Nissun nasse mestri (1).**

— **Falo de medico, volontà de Dio.**

— **Fame fator per un ano,**
Se sarò cogion, mio dano.

— **Fame indovin che te farò beato.**

— **Far cagar i aseni per forza.**

(Costringere taluno a fare cosa contro sua voglia.)

C'est folie de faire boire un asne s'il n'a soif.

— **Far castèi in aria.**

Faire des chasteaux en Espagne.
XIII[e] siècle.

— **Far come che faceva i nostri vechi, lassar che la vègna.** (*La pioggia o la neve*).

Faire comme l'on fait à Paris, laisser pleuvoir.

— **Far come che fa i copi** (*coppi, tegoli*) **che i se dà da bever uno co l' altro.**

(Scorrendo dall' uno all' altro la pioggia. — Ajutarsi scambievolmente.)

— **Far de necessità, virtù.**

De nécessité vertu.

Ovvero:

Faire de nécessité vertu.

(1) *Nella* Tribuna di Galileo *a Firenze*: Provando e riprovando.

— **Far e desfar**
L'è tuto un lorar (*lavorare*).

(Raccontasi di un Inglese, che per beneficare i poveri senz'avvilirli o favorire l'inerzia, li faceva scavare certi fossi e poi riempierli.)

— **Far lunari.**

Faire des almanacs.

— **Far quel che se pol,**
Nò quel che se vol (1).

Qui ne peut come il veut,
Veuille comme il peut.

— **Far un buso (*buco*) in aqua.**

Donner un coup d'épée dans l'eau.

— **Far un viagio e do servizi.**

Faire d'une pierre deux coups.

— **Far vegnir l'aqua in boca.**

Cela fait venir l'eau à la bouche.

— **Febraro curto**
Pegior de tuto.

Février le court le pire de tout.

— **Fede ghe vol a lassar le crozzole (*grucce*).**

— **Fin che gh'è fià, gh'è speranza.**

— **Fin che la va, la va.**

— **Fin ch'el medico pensa, l'amalà more.**

(1) *Così dell'uomo; ma d'Iddio:*
Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole: e più non dimandare.
Dante, Inferno, canto III.

— Fiòi (*figli*) da arlevar,
Fèro da mastegar.

— Fiori e fruti
Cogiona tuti.

(Doni innocenti, ma spesso seduttori.)

— Fora 'l dente, fora 'l dolor.

(A condizione penosa, risoluzione ardita.)

— Fortuna, e dormi.

— Fra cani no i se morsega.

Corbeaux avec corbeaux
Ne se crêvent jamais les yeux,
Non plus que les brigands grands maux
Ne se font, l'un l'autre, mais mieux.

Ovvero:

Les loups ne se mangent pas.

— Fra i do litiganti, el terzo gode.

— Fumo e dòna cativa fa scampar l'omo de casa.

Fumée, pluye et femme sans raison
Chassent l'homme de sa maison.

SALOMONE, *ripetutamente:*

. . . e la donna litigiosa è come un tetto, per cui passa l'acqua continuamente. —
Cap. XIX, v. 13.

— È meglio il sedere in un angolo del solaio, che in una medesima casa con una moglie che contende. —
Cap. XXI, v. 9.

— È meglio abitare in una terra deserta, che con una donna inquieta e iraconda. —
Cap. XXI, v. 19.

— Il tetto, per cui passa l'acqua nella fredda stagione e la donna che piatisce, sono due cose somiglianti.
Cap. XXVII, v. 15.

— Gasparo, Marchiò e Baldissèra:
Chiapa la porta e sèra.

(Motto popolare sui tre Re Magi che, per bel meccanismo, escono nella quindicina dell'Ascensione da una parte dell'Orologio di Piazza; s' inchinano alla Madonna, e rientrano dall'uscio della parte opposta.)

— Genaro e febraro
I gati va in gataro (*in amore*).

— Generoso come una pigna.

(Ironicamente dell' avaro somigliato alla pigna, che custodisce gelosamente il suo frutto.)

— Gh' è (*o* ghe xe) più casi che lege.

— Gh' è più dì che luganega (*salsiccia*).

(Ammonizione agli sprecatori.)

— Ghe vol un umile e un superbo.

(Per mantenere il buon accordo.)

— Giugno, luglio e agosto,
Moglie mia, non ti conosco.

— Gnanca i dei de le man no xe tuti compagni.

Les doigts d' une main ne s' entresemblent pas.
XV^e siècle.

— Gnente co gnente
Fa male stente.

(Dicesi di due, che senza niente al mondo, si maritano.)

— Gofredo gèra un bravo guariar,
E go fame ghe stava a l' impar.

(Il popolo che canta il Tasso *scherza sul nome* Goffredo, *che in veneziano vale anche* ho freddo (go fredo).

— I amici conduse l'omo su la forca.

Compagnie fait pendre les gens.

Salomone: L'uomo iniquo seduce il proprio amico e lo mena per istrada non buona.
Cap. XVI, v. 29.

— I bezzi ghe core drio ai bezzi.

— I bianchi per natura
Del sol no ga paüra.

— I confronti xe odiosi.

Comparaisons sont odieuses.

— I estremi se toca.

Les extrêmes se touchent.

— I galantomeni ga d'aver el pelo su la palma de la man.

(Rarità dei veri galantuomini.)

Avoir du poil au milieu de la main.

(On applique ce proverbe aux ouvriers paresseux.)

Nota del Raccoglitore francese.

— Impara l'arte
E metila da parte.

Bon faict scavoir quelques mestier,
Pour s'en ayder s'il est mestier *(besoin)*.

— I muri parla.

Les murailles ont des oreilles.

— In becaria va più vedèi che manzi.

(Risposta di vecchio adirato a giovine baldanzoso, che gli predice od augura morte vicina.)

Il va plus au marché peau d'aigneaulx que de vielles brebis.

— In casa se sparagna, in campagna se spende, e in malatia se spande.

— In dove si mangiuca,
Il Cielo ci conduca.

— In mancanza de cavái, anca i aseni trota.

(Dove mancano gli uomini valenti, fanno fortuna i dappoco.)

— I nostri vechi i stava cent'ani col culo a la piova prima de far un proverbio.

(Importanza e senno dei proverbi, se tanto ci mettevano gli antichi a farli.)

— In tera de orbi, beati chi ga un ochio solo.

Au royaume des aveugles les borgnes sont rois.
XVI[e] siècle.

Ovvero :

Au pays des aveugles croy
Qui a un œil y est roy.

— In te le case dei galantomeni
Nasse prima le femene, e pò i omeni.

— In tempo de guera
Mai una de vera.

— Inverno,
Inferno.

— *In vino veritas.*

Vin et confession découvre tout.

SALOMONE: . . . dove regna ebbrezza non v' è segreto.
Cap. XXXI, v. 4.

— I omeni (*garzoni*) averze, e i paroni sèra.

(Si riferisce alle botteghe, al chiuder delle quali ben dee vigilare il padrone.)

— I omeni se move, e le montagne stà ferme.

Les hommes se rencontrent et les montagnes non.

— I picoli no parla co' i grandi no à parlà.

(I fanciulli si fanno sull' esempio.)

— I putèi e i colombi sporca le case.

Enfants, poules et les coulombs,
Embrenes et souillent les maisons.

Ovvero:

Qui veut tenir nette sa maison
N'y mette femme, prêtre n' y pigeon.

— I salghèri no fa (*o* no pol far) peri garzignòi.

(Albero vile non dà buon frutto.)

De mauvais grains jamais bon pain.

— I santi de casa no fa miracoli,

— I védui (*vedovi*) ga sempre la *benedetta* drio la porta.

(Rimpiagnono sempre la prima moglie, forse a dolersi della seconda.)

— I vovi xe boni anca dopo Pasqua.

(Un dono è buono ad ogni tempo.)

— I zavatini va co le scarpe rote.

Les cordonniers sont toujours les plus mal chaussés.

— I zoveni *pol* morir;
Ma i vechi *à* da morir.

— L'abito no fa 'l monaco.

L'habit ne fait pas le moine.

Ovvero :

Li abis ne fais pas l'ermite.

XIII[e] siècle.

— La bona mare dise: *tiò*, nò *vustu?*

La bonne mère ne dit pas: veux-tu?

— La bota no pol dar ch'el vin che la ga drento.

(Vano pretendere gentilezza da un malcreato, o cose saggie da uno stolto.)

— La chiesa ga da star tacada al campanièl.

(Ogni cosa a suo posto, convenevolmente.)

— La dòna pichenina
Par sempre zovenina.

— La fame no conosse rason.

« Ventre affamé n'a pas d'oreilles. »

— La fame xe 'l mègio cogo che ghe sia.

— La farina del diavolo va tuta in crusca (*o* in semola).

Farine de diable se tourne en bran.

SALOMONE: La casa del giusto è ben munita: i guadagni dell'empio son dissipati.

Cap. XV, v. 6.

— La fièra dei baroni dura poco.

— La forza ghe n'incaga a la rason.

Ed anche:

Quando la forza e la rason contrasta,
Vince la forza, e la rason no basta.

Force passe droit.
XVI[e] siècle

— La ga una ose (*voce*) che passa sète muri.

— La giozza continua spezza (*o* scava) la pièra.

Le continuelle goutière rompt la pierre.

— La grèla (*graticola*) che dise mal de la farsòra (*padella*).

La pelle se moque du fourgon.

— La lengua dà dove ch'el dente diòl.

— La lengua no ga osso, ma la pol romper el dosso.

La langue n'a grain ny d'os
Et rompt l'échine et le dos.

SALOMONE: Scaccia da te la malvagità della lingua, e lungi dalle tue labbra la detrazione.
Cap. IV, v. 24.

— La lengua sta ben drento d'i denti.

Il faut tourner sept fois sa langue dans sa bouche avant de parler.

SALOMONE: Chi custodisce la sua bocca e la sua lingua, custodisce l'anima sua dagli affanni.
Cap. XXI, v. 23.

— La libertà, no ghe xe oro che la paga (1).

(1) DANTE: Libertà va cercando ch'è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.
Purgatorio, canto I.

— La Madona de la Ceriòla (*delle cere, Candelara*),
L'orso da la tana vien fora.

O altramente:

— A la Madona de la Ceriòla (2 *febbraio*),
De l'inverno sèmo fora.
Se fa piova, se fa vento,
De l'inverno semo drento.

— La mare pietosa
Fa la piaga verminosa.

De mère piteuse fille teigneuse.

Ovvero:

Femme trop piteuse
Rend sa fille teigneuse.

— La me vede com'el fumo a l'ochio.

— La morte del lupo xe la salute de la piègora.

Mort du loup, santé de la brebis.

Ovvero:

Mort du louveau santé de l'aigneau.

— La mugièr del ladro no ride sempre.

De bien, mal acquis, courte joye.
XVI[e] siècle.

— La neve marzolina
Dura da la sera a la matina.

— La note xe la mare d'i pensieri (1).

La nuict est mère de pensées.

(1) È anche il principio d'un nostro canto popolare.

— La parola no la xe mal dita, co' no la xe mal intesa.

— La paura no ga rason.

— La pèzo roda del caro xe quela che rusa.

C' est la pire roue, comme est très seure,
Qui fait plus de bruit et rumeur.

— La povertà no guasta gentilezza

Così finisce un nostro canto popolare; meglio che il proverbio francese.

Povreté abaisse courtoisie.
XV^e siècle.

— La prima galina che canta xe quela che à fato 'l vovo.

(Chi primo si scusa, senza volere s' incolpa.)

— La prima piova de agosto
Rinfresca 'l bosco.

— La prima se perdona,
La seconda se bastona,
E la terza se pica.

(Dicesi a mo' di avvertimento ai fanciulli.)

— La putela
Fa la mama bela.

(Nell' opinione popolare, lo stato florido di una donna incinta, prenunzia la nascita di una fanciulla.)

— L'aqua imarcisse i pali (1).

(Proverbio usato da' beoni a spregio dell' acqua.)

L' eau fait pourrir la barque.

(1) *Palo* vale anche uomo stupido, imbecille. E narrano che al cader della Repubblica, a chi consigliò levare i pali che servono di guida nella laguna, per impedire la venuta ai Francesi, taluno argutamente rispose: che più sicuramente salverebbesi la Patria levando i *pali* dalla Repubblica.

— La roba robada no fa bon prò.

SALOMONE: Non faranno pro i tesori raccolti dall'empietà.
Cap. X, v. 2.

— L'arte del marinèr: morir in mar.
E l'arte del mercante l'è 'l falir.
L'arte del zogador l'è 'l biastemar.
L'arte del ladro su forca morir (1).

(Vuolsi accennare a che quelle arti *di spesso conducano.)*

— La sincierità no gh'è oro che la paga.

— Lavarse gnente la testa, molto le man, e poco i pie.
(Precetto d'un vecchio.)

— La volpe perde 'l pelo, ma 'l vizio mai (2).

— Le bronze coverte
Brusa le traverse.
(È metafora che ti mette in guardia dalle santerelle, dalle innocentine.)

— Le busie ga le gambe curte.

— Le disgrazie no vien mai sole.
Un malheur ne vient jamais seul.
XVI[e] siècle.

— *Legere et non intelligere, tamquam non legere.*
(Più o meno storpiato tra 'l popolo.)

Autant vault celui qui chasse, et rien ne prend
Comme celui qui lit, et rien n'entend.

Ovvero :

Lire et rien entendre
Est comme chasser et ne rien prendre.
XVI[e] siècle.

(1) È un nostro canto popolare, ma siccome sentenzioso qui lo reco.
(2) PETRARCA: *Altri cangia il pelo anzichè il vezzo.*

— **Le malgarite se impira,**
Le rose se nasa,
E le Marie se basa.

(Bel giuoco di parole.)

— **Le montagne stà ferme, e i omeni se incontra.**

Deux hommes se rencontrent bien,
Mais jamais deux montagnes points.

— **Le parole no paga dazio.**

(*All' incontro:* Questa xe una parola che paga dazio, *dice il popolo relativamente ad una voce straniera, o di difficile pronunzia.)*

— **Le parole toca (*a modo*) de le sarièse, le se tira drio una co l' altra.**

Une parole touche l' autre.
XVI[e] siècle.

— **Le pière bianche fa 'l culo negro.**
(Per la facilità di sdrucciolare.)

— **L' Epifania,**
Tute le feste la scòa via.

— **L' erba mata cresse.**

(Dicesi scherzando di fanciullo molto cresciuto per la sua età.)

Mauvaise herbe croist soudain.
XVI[e] siècle.

Ovvero:

Male herbe croît plutost que bonne.
XIII[e] siècle.

— **L' ocasion fa l' omo ladro.**

L' occasion fait le larron.

Ovvero:

Le trou et l' occasion invitent le larron.

— **L'ochio del paron ingrassa 'l cavalo.**

(Narrasi per celia che un contadino, tratto da questo proverbio, cavasse un occhio al suo padrone e gettasselo a mangiare ad un cavallo magro, nella speranza di vederlo ingrassare.)

L'œil du maistre réal
Engraisse le cheval.

Ovvero:

L'œil du fermier vaut fumier.

— **L'ochio vol la so parte, à dito quelo che à avudo 'l pugno.**

L'œil veut de tout sa part.

— **Logar la colara de la sera per la matina.**

— **L'omo propone,**
E Dio dispone.

Salomone: Il cuore dell'uomo fa i suoi disegni, ma spetta al Signore di dirigere i suoi passi.
Cap. XVI, v. 9.

Ce que l'homme propose Dieu autrement dispose.

Ovvero:

L'homme propose et Dieu dispose.

— **Longo come l'ano de la fame.**

Long comme un jour sans pain.

Ovvero:

C'est un long jour qu'un jour sans pain.

Ferdinand Denis aggiunge: « Ne vous semble-t-il pas d'entendre un cri de détresse, un long cri de la pauvreté qui supplie avec une effrayante énergie qu'on s'occupe d'elle, qu'elle a besoin d'être rassasiée? »
Livre des Proverbes français.

— Lontan dai ochi, lontan dal cuor.

O altramente:

— Ochio no vede, e cuor no diòl.

Loin des yeux loin du cœur.

Ovvero:

Qui esloigne de l'œil esloigne du cœur.
XVI^e siècle.

— L'osel de gabia
Co' no canta d'amor, canta da rabia.

— L'ozio xe 'l pare de tut'i vizj.

— L'ultima figura de Ca' Pesaro.

(In modo di sprezzo ad uno, alludendo alle teste deformi che si vedono alla base del palazzo Pesaro.)

— Luna, luneta,
Quel che me toco, me cressa.

(Superstizione popolare sulla buona influenza di nuova luna nelle cose umane. Perciò le donnicciuole si toccano a luna nuova alla scarsella, augurandosi aumento di danaro, si accorciano i capelli perchè meglio crescano ec.)

— Luna sentada, marinèr in pie,
Luna in pie, marinèr sentà.

(Proverbio de' marinaj, che dalla postura della luna prendono augurio di tempesta o di calma.)

— Magio, va adagio.

— Magnar e bever a modo soo, e vestir a modo d'i altri.

— Mal (*o* calor) a la pèle,
Salute a le buèle.

— **Malatia longa, morte sicura.**

De longue maladie
Fin de la vie.

— **Maledete quele che va per tera,**

parlando di bastonate, in relazione all' altro:

— **Chi ben ama, ben castiga.**

Qui aime bien, châtie bien.

SALOMONE: Chi risparmia la verga, odia il suo figliuolo: ma chi lo ama, lo corregge di buon' ora.

Cap. XIII, v. 24.

— **Mal no far,**
E paura no aver.

— **Mal no vègna,**
Che scusa no manca.

— **Mare morta, e pare orbo.**

(Morta la madre, non vale alla custodia delle figlie il padre.)

— **Marieta,**
O p . . . . a, o povareta.

— **Marzo intenze,**
E avril depenze:
E magio fa la bela dòna . . . co' la gh' è.

(Forse gradazione al rifiorire della natura e dei corpi umani in primavera.)

— **Marzo suto, e april bagnà,**
Beato 'l contadin che à semenà.

— **Medico vechio, e cerurgo zovene.**

Jeune barbier, vieil médecin,
S' ils sont autres ne valent pas un brin.

Ovvero :

Vieil médecin et jeune barbier
Sont à louer et apprécier.
XVI[e] siècle.

(I barbieri allora cavavano sangue.)

— **Mègio soli, che mal acompagnai.**

Il vaut mieux estre seul que mal acompaigné.
XV[e] siècle.

— **Mègio suár che tosser.**

Mieulx vault suer que trembler.
XVI[e] siècle.

— **Mègio tardi, che mai.**

Mieux vaut tard que jamais.
XVI[e] siècle.

— **Mègio un tacon**
Che un sbregon.

— **Menar per el naso.**

Mener quelqu'un par le bout du nez.

— **Mercanzia no vol amici.**

— **Meter el caro avanti i bò.**

Il ne faut pas mettre la charrue devant les bœfs.

Ovvero :

Mettre les beufs avant la charue.

— **Meter pulesi in te le rechie.**

Avoir la puce à l'oreille.
(Être inquiet au sujet de quelque affaire.)

Nota del Raccoglitore francese.

— **Mezzodì,**
Chi no à magnà, staga cussì.

(Essendo vicina l'ora del desinare.)

— **Mi ghe dono la mia parte ai cani.**

(A indicare il poco conto in che uno tiene i suoi parenti.)

Donner sa part au chien.

— **« Mi no te digo ladro — lassime star mia roba, » dis'el schiaón.**

— **Mistro fravo, che mete fogo in fusina a vintiquatr' ore.**

(Dicesi di chi si mette tardi alle sue faccende.)

— **Misurar tuti sul so brazzolar.**

Mesurer les autres à son aune.

— **Mondo fato tondo,**
Chi no sa navegar
Presto va al fondo.

Le monde est rond,
Qui ne sçait nager va au fond.

XVIe siècle.

— **Monta quà su, che ti vedarà Verona.**

(Proverbio che si accompagna coll' atto delle corna, fatte colla mano destra; ed usasi per negar cosa domandata.)

Monte ci-dessus et tu verras Vérone.

XVIe siècle.

— **Morto un Papa, i ghe ne fa un altro.**

— Napa (*cappa*) no sconza camin.

Fuori di metafora: Naso grande (napa *e anche* napara) *non isconcia viso.*

— Nè amor, nè panza, nè rogna, no se pol tegnir sconti.

Amour, toux, fumée et argent
Ne se peuvent cacher longuement.

Ovvero :

Le feu, l'amour, aussi la toux,
Se connoissent par dessus tous.

Ed anche :

Prospérité, amour, fumée ne toux
Longuement ne se peuvent cacher de tous.

— Nè a omo che zura, nè a dòna che pianze, nè a caval che súa (*suda*) no ghe stè a creder.

— Nè aqua, nè fogo, no se pol ruzar (*negare brontolando*).

— Nè Balbi richi,
Nè Mocenighi povari,
Nè Erizzi pietosi.

(Proverbio suggerito, a quanto pare, dall'osservazione.)

— Nè can, nè vilan,
Ne zentilomo venezian,
No sèra mai le porte.

— Necessità no ga lege.

Nécessité n'a point de loi.

Ovvero :

Besoigniex n'a loy.

— Nè fasiòi, nè Furlani, no xe graziadedio.

E:

— In Friul i impianta fasiòi, e nasse ladri.

E:

— I Furlani xe nati da un stronzo de aseno.

(Sono tutti proverbi dettati da certo riprovevole mal animo del volgo veneziano contro i Friulani, originato o dalla loro rozzezza, o perchè venendo numerosi a Venezia e molto procaccianti, facevano buon guadagno.)

— Nele ocasion se conosse l'amigo.

SALOMONE: . . . . il fratello si sperimenta nelle afflizioni.
Cap. XVII, v. 17.

— Nè per torto, nè per rason,
No te far meter in preson.

— Nè sabo senza sol,
Nè dòna senza amor,
Nè cuor senza dolor.

Nul samedy sans soleil.

Ed anche:

Le soleil par excellence
Au samedi fait la révérence

— Nè zogia, nè dòna, nè tela,
No se compra a lusor de candela.

Toille, femme layde ny belle,
Prendre ne doibt à la chandelle.
XVI[e] siècle.

— Nissun conosse i so difeti (*o* la so goba).

Le bossu ne voit pas sa bosse; mais il voit celle de son confrère.

— Nissun dise: *ahi!* co' no ghe diol.

— No bisogna spuár nel piato che se magna.

(Non essere ingrati ai benefizii.)

— No cercar mègio pan che de farina.

— No dè da dir, se no volè ch' i diga.

Ovvero:

— Che no i le fazza (*le male azioni*) se no i vol che le vègna dite, diseva sior Roco Mandolin.

— No digo quatro,
Co' no l'è in saco.

(Narrasi di un frate, che stando in istrada a ricevere nella bisaccia i pani, che pietosa femminetta vi gettava entro dall' alto, tre felicemente ne numerasse, quando vedendo già nell'aria il quarto disse: e quatro; *ma sfortunatamente quello gli battè sulla testa e balzò nell' acqua, ond' egli esclamò:* No digo più quatro co' no l'è in saco. *E il detto passò in proverbio, per indicare non doversi fare assegnamento su ciò che ancora non si possiede.)*

SALOMONE: Non ti vantare di cosa che abbia da essere, mentre non sai quel che possa produrre il dì vegnente.
Cap. XXVII, v. 1.

— No gh'è altri aseni in stala?

(Per celia ad uno, che all' udir chiamare il suo nome prontamente risponde, credendo la chiamata a sè diretta.)

Il y a plus d'un âne qui s'appelle Martin.

— No gh'è Maria
Che tribulada no sia.

— No gh'è pèzo sordo de quelo che no vol intender.

— **No gh' è rose senza spine.**

Il n' y a point de roses sans épines.

Ovvero:

Nulle rose sans épines.

— **No la pol mostrar el cuor, la mostra i ossi.**

(Di donna magra e scollacciata.)

— **No lassar el certo per l' incerto.**

Moineau en main vaut mieux que pigeon qui vole.

— **No la xe merda, ma 'l can l' à cagada.**

(Modo basso, e vale essere tutt' uno.)

C' est bonnet blanc, blanc bonnet.

E gl' Inglesi:

Six of one, and half a dozen of the other.

— **No l' è gnanca degno de licarghe le siòle de le scarpe.**

Il n' est pas digne de dénouer le cordon de ses souliers.

— **No 'l ghe n' à uno da basar.**

(Non ha un quattrino; derivato forse dal san Marco impresso sulle monete.)

Diciamo anche nello stesso senso:

— **No 'l ghe n' à un Dio.**

— **No 'l sà nè morti pianzer, nè vivi consolar.**

(Ad uomo insulso, melenso.)

— No 'l xe nè carne, nè pesse.

On ne sait s'il est chair ou poisson.

(Se dit d'un homme sans caractère.)

Nota del Raccoglitore francese.

— No metè la pagia arente 'l fogo.

Il ne faut pas mestre les estoupes auprès du feu.

— Non ti fidar di me, se il cuor ti manca.

(Leggesi anche sull'asso di spade, nelle nostre carte da giuoco.)

— Non val saper, a chi ha fortuna contra.

(Stà anche scritto sull' asso di danari.)

— No se fa un capèlo per una piova sola.

— No se move fogia,
Che Dio no 'l vogia.

— No se pol andar in Paradiso in carozza.

(Non si consegue un bene senza fatica o disagio.)

— No se pol bever e subiar.

(Non si ponno fare due cose ad un tempo.)

L'on ne peut courir ensemble et corner.

XVI[e] siècle.

Ovvero :

L'on ne peut humer et souffler ensemble.

XVI[e] siècle.

— No se tosse el dì che se magna le nose.

— No stè a meter la boca
Dove che no ve toca.

— **No svegiè i cani che dorme.**

Ovvero:

— **Can che magna e omo che dorme, lassèli star.**

N' éveille pas le chat qui dort.

— **No ti lo savarà (*il segreto*) perchè so' solo.**

— **No toniza co' no piove.**

(Ogni vociferazione parte da qualcosa di vero.)

Quant il a tonnè et encore tonne
La ploye approche et montre la corne.

Ovvero:

Tant tonne qu' il pleust.

— **No xe mai mal per uno, che no sia ben per un altro.**

Nul ne pert qu' autruy ne gaigne.

XVI^e siècle.

Ovvero:

Ce qui nuit à l' un duit (*profité*) à l' autre.

— **No xe miga ogni zorno festa.**

Il n' est pas tousjours feste.

XVI^e siècle.

— **No xe tuto oro quelo che luse.**

Ce n' est pas tout or ce qui reluist.

Ovvero:

Uns proverbes dit et raconte
Que tout n' est pas ors c' on voit luire.

XIII^e siècle.

— **No xe vilan chi de la vila sia;**
Ma xe vilan chi dise vilania.

Il n' est vilain qui ne faict la vilennie.

— Nulla nuova, buona nuova.

— O basa sto Cristo o salta sto fosso.

(Metter uno fra l' uscio e il muro.)

— Ochi vedi, boca tasi,
Se ti vol viver in pase (1).

Oy, voy et te tay,
Si veux vivres en paix.

Ovvero :

Se en cest siècle veus vivre en pais oi et escoute et si te tais.

XIII[e] siècle.

Ed anche :

Ouyr, voir, et se taire de tous,
Fait l'homme estre bien venu partout.

XVI[e] siècle.

(1) Nei *Pozzi*, antiche prigioni di Venezia:
Non ti fidar d'alcuno pensa e tacci
Se vitar vuoi de spioni insidie e lacci.

Mutinelli, *Annali urbani di Venezia.*

A proposito di queste prigioni reco quì una poesia, ch'io raccolsi dalla bocca di mio padre, e che credo inedita.

LA VITA DEI PRIGIONI.

Musa, senza di te quà resta il tuto,
Perchè lena non ò da andar avanti;
Ti prego per pietà porgermi ajuto,
Aciò capir mi possa tuti quanti.
Tu sai che di poesia son poco istruto,
E che virtù non ò per gl' ignoranti;
E per passar via l' ozio in sti grotoni,
Scriver voglio la vita dei prigioni.

Da un guardian che se chiama Bovolenta
So' sta menà in un logo assáe sicuro,
Logo che a nominarlo se spaventa,
Che per nome se chiama 'l ZARDIN SCURO.
Questo è un zardin che l'anime tormenta,
Che di grossezza è un brazzo e mèzo il muro:
In sto vago zardin nasse d'i fiori
Che porta via co l'urna i libadori (1).

(1) Lo sterco.

— **Oggi** (*o* **ancúo) in figura,**
Doman in sepoltura.

Aujourd' huy en chère, demain en bière.

Ed anche:

Aujourd' huy en fleur, demain en pleur.

Samarco ne sol dar ogni matina
A tuti chi à la fede del piovan
Dies' onze de biscoto, ch' è in cantina,
E 'l resto n' à da far sina doman.
Questo xe 'l lasso de una tal regina (1),
Che se no fusse questo, da crestian,
Ogni zorno in preson se trovaria
Qualche morto da fame, in fede mia.

Mi stago colegà sul stramazzeto
Per non aver carega da sentar,
Cavo la fame co mèzo sacheto (2),
E mèzo me lo salvo per disnar
Se qualche volta un soldo de sguazzeto
Me salta in testa de voler magnar.
Per causa de una lengua trista e fiera.
Tante volte so' andà col cul per tera.

De pulesi e peóchi in abondanza,
De sorzi che la note fa rovina,
Se avè de pan un toco che ve avanza
No sperè de trovarlo a la matina.
Convien con certi musi far leanza,
Perchè de tanti è tuta una farina:
Quà no gh' è civiltà nè gh' è rispèto,
Nè paroni no se' del proprio leto.

Chi per la Quarantia, chi per i Cai,
Chi per pissar in Corte de Palazzo,
Chi per andar de note in sèta armai,
Chi per sfrisar la zente sul mustazzo,
Chi per andar in Piazza colegai (3),
Chi per criar su (le) rive de Palazzo.
Ma quanti ghe ne xe de prepotenti,
E quanti ghe ne sarà de inocenti!

(1) Forse la Cornaro.
(2) Di biscotto.
(3) Uniti in lega.

— Oggi a me, domani a te.

Ovvero :

— La morte no varda in t' el muso gnissun.

Ed anche :

— Dal destinato non si può fuggire,
E dalla morte non si può scampare (1).

La morte n'espargne ne foible ne fort.
XVe siècle.

Ovvero :

La mort par tout mord.
XVIe siècle.

Ed anche :

. . . Li mors prent tout à son kius
Sitost les jouenes com les vius.

(La mort prend tout à sa faux, aussitôt les jeunes comme les vieux)
XIIIe siècle.

Nota del Raccoglitore francese.

— Ogni bel balo stufa.

Ed anche :

— Ogni zogo curto e belo,

Jeu qui trop dure ne vaut rien.

— Ogni bel monte va al basso.

(Dicesi di grande ricchezza, di cui uno faccia spreco.)

— Ogni fadiga merita premio.

— Ogni fruto ga la so stagion.

De saison tout est bon.

(1) Brano di un nostro canto popolare.

— Ogni gravianza
Ga la so usanza.

(Accenna ai varj effetti che in donna produce la gravidanza.)

— Ogni ladron
Ga la so devozion.

— Ogni lassada xe persa.

(Occasione lasciata fuggire è perduta.)

— Ogni lavada,
Una fruáda.

(Ad accennare come le cose coll' uso si consumano.)

— Ogni pelo ga (*o* fa) la so giozza.

— Ogni porta ga 'l so bataór (***battitore***, ***martello***).

A chaque pòt son couvercle.
XVI[e] siècle

Ovvero :

Il n' y a si méchant pot qui ne trouve son couvercle.

— Ogni promessa è debito.

— Ogni regola patisse la so ecezion.

Il n' est reigle qui ne faille.
XVI[e] siècle.

— Ogni simile ama 'l so simile.

(Per ischerzo anche ad uno che accarezza qualche bestia.)

Chascun quiert son semblable.

— Ogni spenta para avanti.

(Anche piccolo ajuto giova.)

Un peu d' aide fait grand bien.

— Ognun per sè, e Dio per tuti.

(Si suol dire quando non si vuol uno in compagnia, o non si vuol far società con uno nel giuoco.)

Chacun pour soy et Dieu pour tous.

— O merda o bareta rossa.

(Proverbio, in origine, di Repubblicano; poi a significare o niente o tutto, ed anche o questo o quello.)

— Omo avisà,
Xe mezo armà.

— Omo peloso,
O mato o vertuoso.

Homme poilleux riche ou luxurieux.

— O morir o sentir a morir.

— Onor de boca,
Assae val, e poco costa.

— O pagar
O pregar.

— Oro bon no chiapa machia.

Or dure
Sans ordure.

— Ose de aseno no va in cielo.

— Ose de popolo, ose de Dio.

Voix du peuple, voix de Dieu.
XVI[e] siècle.

— O tirar
O nasar.

(D' estate, le carni, o si mangiano dure, o putiscono.)

— O vechieto
O paleto.

(O prendere marito vecchio, o restare zitella.)

— Padoani, gran dotori,
Veneziani, gran signori,
Visentini, magna-gati,
Veronesi, tuti mati.

— Paese che vai, usanza che trovi.

Il faut vivre à Rome selon les coustumes romaines,

— Pan e nose,
Pasto da Dose:
Polenta e pan,
Pasto da vilan.

Fromage, poyre et pain
Est repas de vilain.

XVI[e] siècle.

— Papa Sisto,
Che no l'à perdonada gnanca a Cristo.

— Par che abièmo magnà 'l cibibo in bareta insieme.

(Lagnandosi della troppa familiarità di qualcuno.)

Il semble que nous ayons gardé les cochons ensemble.

— Par ch'el vaga a chiapar Buda.

(Ironicamente di chi si sbraccia per un nonnulla.)

— Parlando de lo malo,
Comparisse lo palo.

Ovvero:

— *Lupus est in fabula.*

Quand on parle du loups on en voit le queue.
XV[e] siècle.

— Parlar a la papal.

(Cioè chiaro e franco.)

— Parte veneziana
No dura una setimana (1).

(A Venezia la formula, con cui proponevasi una legge era: L'anderà parte. *Qui* parte *vale la legge stessa, ossia partito vinto.)*

— Pati chiari, e amicizia longa.

E anche:

— Pati chiari, amici cari.

— Pecati vechi, e penitenza nova.

A vieil péché nouvel pénitence.

Ovvero:

Péché viel, nouvelle pénitence.
XVI[e] siècle.

— Peccato confessato
È mezzo perdonato.

Più morale che il francese:

Péchié célé est demy pardonné.

SALOMONE: Chi nasconde i suoi delitti, non avrà bene; ma chi li confessa e gli abbandona, otterrà misericordia.
Cap. XXVIII, v. 13.

(1) DANTE dice a Fiorenza de' suoi provvedimenti:
. . . . a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d' ottobre fili.
Purgatorio, canto VI.

— Pena la vita a no deventar vechi.

Ed anche:

— Se no creparè da zoveni, deventarè vechi anca vualtri.

Nul ne parvient a la vieillesse, qui n'a passé par la jeunesse.

— Per andar in malora, no ghe vol miseria.

(Dicesi comunemente ove già sprecato il più, poco si cura il resto.)

— Per la boca se scalda 'l forno.

(Metaforicamente forno *per* stomaco.)

— Per la gola se chiapa 'l pesse.

Ed anche:

— El pesse per la gola,
L'omo per la parola.

— Per mi, mi me ne lavo le man.

Je m'en lave les mains.

— Per trista che la sia
No resta carne in becarla.

Jamais ne demeure chair à la boucherie.

— Per un colpo no casca un albero.

On n'abat pas un chesne au premier coup. XVIe siècle.

Ovvero:

Al premier cop arbres ne chiet. XIIIe siècle.

Ed anche:

Au premier coups ne chet pas l'arbre.

— **Per un punto, Martin perse la cappa.**

(Questo proverbio sta anche scritto sulla nostra carta da giuoco, l'asso di coppe.
Narrasi nella raccolta dei proverbi francesi, che certo abate Martino perdesse la sua abazia per un errore d'interpunzione, avendo scritto sulla porta di essa:

PORTA PATENS ESTO NULLI, CLAUDARIS HONESTO,

invece che:

PORTA PATENS ESTO, NULLI CLAUDARIS HONESTO.

— **Pesse coto, e carne crúa.**

(Cruda, qui poco cotta.)

— **Pestar l'aqua in t'el mortèr.**

(Per inutili ammonizioni.)

(Battre l'eau. *C'est, vulgairement, perdre sa peine.*)
Nota del Raccoglitore francese.

SALOMONE: Quando ben tu pestassi lo stolto nel mortajo, come si fa dell'orzo, battendolo col pestello, non gli leveresti la sua stoltezza.
Cap. XXVII, v. 22.

— **Pianzer el morto.**

Crier famine sur un tas de bled.

(Se plaindre quand on est riche.)
Nota del Raccoglitore francese.

— **Piova e sol:**
El diavolo fa l'amor.

C'est le diable qui bat sa femme et qui marie sa fille.

(Se dit quand il pleut et fait soleil à la fois.)
Nota del Raccoglitore francese.

E dicono anche nello stesso senso:

Le diable qui baise sa fille.

— **Piova in strada, tempesta in botega.**

(Cioè poco spaccio.)

— Più che se vive, più s'impara.

— Poco in testa,
Molto in testa,
Zocoli, brocoli e manestra.

(Ricetta per viver sano: pochi pensieri, capo riparato, piedi asciutti, cibo vegetale, temperanza di tavola.)

Alcuni dicono più brevemente:

— Zocoli,
Brocoli,
E testa coverta.

Nel dizionario del Boerio:

Point de médecins,
Peu de médecine,
Point de chagrins,
Sobre cuisine,
Si tu pretends
Vivre long-temps.

— Poco pan e poco sant'Antonio.

De wide main wide prière.
XIII[e] siècle.

Ovvero :

De peu de drap, courte cape.

— Podér pissar in leto, e dir che s'à suà.

(Singolar modo per indicare arroganza di ricchezza, che va fino a voler far cambiare aspetto alle cose.)

— Pompa de servitù, misera insegna (1).

(Cattivo segno ove i servi la trinciano da grandi e vivono sontuosamente.)

(1) Dal Tasso, ma con diversa e ingegnosa applicazione:
Squarciossi i vani fregi, e quelle indegne
Pompe, di servitù misere insegne.
Gerusalemme liberata, canto XVI.

— Porta aperta per chi porta;
E chi non porta, parta.

— Povari i povareti,
Che i nasse senza corni
E i more bechi.

— Povari noi!
Che vegnirà i Spagnoi.

(Allude forse alla congiura del Bedmar.)

— Preson xe casa, galèra xe barca: forca xe rovina de omo, diseva quel schiaón.

— Presto e ben
No se convien.

— Prometer mari e monti.

Qui promet mer, monts et montagne
Crédit n'aura en toute Bretagne.

— Prometer Roma e Toma.

(Promettere grandi cose. — *Toma* forse da *et omnia*, dice Boerio.)

Dicesi anche:

— Par ch'el fazza Roma e Toma.

Il boiroit Rome et Thome.

— Pronti a ordenar,
E tardi a pagar.

— Puta vèchia,
Fortuna aspèta.

— Putei (*o* cavei) e goti
No xe mai tropi.

— Quando che i santi se move,
O che tempesta o che piove.

— Quando ch'i zoveni comandarà,
E che le boteghe se tocarà,
Grami quei che ghe sarà!

E aggiungono:

No vorave che ghe fusse gnanca le mie pantofole.

— Quando la carne xe frusta,
L'anema deventa giusta.

Quand le diable devient vieux, il se fait ermite.

— Quatro lagremete,
Quatro candelete;
Voltà 'l canton,
Passà 'l dolor.

(Accenna al duolo di vedovella.) (1)

— Quatro tole coverze tuti.

— Quel che la vèchia voleva,
In sogno ghe vegniva.

(1) E in DANTE, proprio pel duolo di vedova:
Per lei assai lieve si comprende
Quanto in femmina foco d'amor dura
Se l'occhio o 'l tatto spesso nol raccende.

Purgatorio, canto VIII.

— Quel che no dà natura,
Arte procura.

— Quel che no se pol aver, se dona.

— Quel che se cata,
La Madona lassa;
Quel che se trova,
La Madona dona.

— Quel che vien de rufe rafe (*dal rubare*),
Se ne va de bufe in bafe (*in fumo*) (1).

Ce qu'est venu de pile, pile,
Prest s'en va de tire tire.

— Quelo ch'è fato, è fato.

Ce qui est fait est fait.

— Quelo che no va in busto, va in manega.

Ce que n'entre au corps
Entre aux manches ou au bords.

— Quelo ch'è tropo, è tropo.

— Questo xe Evangelio.

Il est aussi vray que l'Évangile.

— Questo xe un altro pèr de maneghe.

C'est une autre paire de manches.
(C'est autres chose.)

Nota del Raccoglitore francese.

(1) Qui le parole dipingono, e senti e vedi i due atti. — Nella *Figlia ubbidiente* di Goldoni:
Quel che vien de tinche tanche,
Se ne va de ninche nanche.

— **Recordève de l'anema del povero fornèr.**

(Allude al noto fatto del Fornaretto *ed alla tradizione popolare, che dopo l'involontario errore corso in quella condanna, venissero sempre ammoniti i giudici con quelle parole, ad andare più guardinghi nelle loro sentenze di morte. — Or vuolsi ricordare per esse la cautela necessaria nel giudicar male di alcuno.)*

— **Restar co tanto de naso.**

(Restar delusi.)

— **Rider coi anzoli.**

(Riso beato, attribuito a bambini dormienti.)

Rire aux anges.

(C'est rire seul et sans sujet.)

Nota del Raccoglitore francese.

— **Rispetar i vechi per la so età.**

— **Roba de venere**
Ga curto termine.

— **Roba per forza,**
No val una scorza.

Chose faicte par force ne vault rien.

Ovvero:

Service par force ne vaut rien.
XVe siècle.

Ed anche:

Confession faite par force ne vault rien.
XVe. siècle.

— **Roba refudada xe bona per la freve.**

— **Robarghe al ladro l'è un cativo afar.**

Corsaires contre corsaires ne font jamais bien leurs affaires.

— **Rosso de pelo,**
Cento diavoli per cavelo.

Homme roux et chien lainu ou pelu
Plustost mort que cognu.

Ovvero:

Homme roux et femme barbue
De quatre lieux les salue,
Avec trois pières au poing
Pour ten ayder s' il vient à point.

Ed anche:

Barbe rousse, noir de chevelure,
Est réputé faux par nature.
XVI^e siècle.

— **Rosso de sera,**
Bon tempo se spera;
Rosso de matina,
La piova se avicina.

Rouge soir et blanc matin,
Ren joye au cœur des pélerins.

— **Rosso, o vento o giozzo.**

(Cielo rosso, annunziatore di vento o di pioggia.)

— **Saco sbuso no tien megio** (*miglio*),
Povaromo no va a Consegio;
S' el parla ben, nol vien inteso,
S' el parla mal, el vien ripreso.

— **S' à giazzà l'abate (1) a l'Orto.**

(Dicesi per celia a chi si lagna di gran freddo. E a chi, in una giornata d'inverno si lagna di caldo, viene scherzevolmente detto:

— **Súa la lengua in boca.**

— **Salata ben salata,**
Poco aceto e bene oliata.

Salade bien lavée et salée,
Peu de vinaigre et bien huylée.

— **Salvar la cavra e la verza.**

(Salvar tutto.)

Ménager la chèvre et le chou.

(Ménager deux personne.)
Nota del Raccoglitore francese.

— **Salvite, Zeminian, ch' el caso è bruto!**

(Forse detto da alcuno al demolir che si fece della chiesa di san Geminiano, già rimpetto a quella di san Marco.)

— **Samartin (11 *novembre*),**
El mosto va in vin.

Saint Martin, boit le bon vin,
Et laisse l' eau courre au molin.
XVI[e] siècle.

Ovvero:

A la Saint Martin
Faut gouster le vin,
Notre Dame après,
Pour boire il est près.

(1) Piedestallo marmoreo davanti a chiese e in mezzo a *campi* (e così appunto alla Madonna dell'Orto) per rizzarvi uno stendardo. Dal greco e latino *Abax*, dice Gallicciolli.

— San Bastian
Da la viola in man.
Viola, no viola,
De l'inverno sèmo fora.
Se xe piova, se xe vento
De l'inverno sèmo drento.

— *San Crepasti* xe la festa d'i Greghi.

— San Donà xe morto.

Donat est mort et *Restaurat* dort.
XVI^e^ siècle.

— San Giacomo e sant'Ana,
L'ultima festa castelana.

(Della contrada di Castello.)

— Sanità e libertà,
Se xe richi, e no se sà.

E:

— Chi governa la so vita, governa un bel castèlo.

E:

La salute no savemo cossa che la val, altro che quando l'avemo persa.

Qui a santé il a tout.

I Francesi hanno anche quel bisticcio:

Santé n'est pas santé (sans t), maladie est santé (sans t).

— San Liberal,
Liberème d'ogni mal.

— **San Luca,**
El ton va in te la zuca.

(La zucca, di cui il popolo veneziano è molto ghiotto, comincia a perdere di sua buona qualità a san Luca (18 *Ottobre*).

— **San Magno supera san Giusto.**

(È detto per certi giudici che prendono l'imbeccata.)

— **San Michiel (29 *settembre*),**
Le marende va in ciel.

(Finiscono per lo più le merende al Lido, costume del popolo veneziano.)

— **San Paolo (25 *gennaio*) da le Calende;**
De le Calende no me ne incuro,
Purchè san Paolo no fazza scuro.

De saint Paul la claire journée
Nous dénote une bonne année;
S' il fait vent nous aurons la guerre,
S' il neige ou pleut, cherté sur la terre.
S' on voit fort espois les brouillards
Mortalité de toute parts.

Ed anche:

Saint Pierre et saint Paul pluvieux
Pour trente jours dangereux.

— **Sant' Agnese (21 *gennaio*),**
El fredo va per le ciese (*siepi*).

— **Santa Lúcia (13 *dicembre*),**
El fredo crussia.

— Santa Marta (29 *luglio*),
Se taca la luse soto la napa (*cappa del camino*).

A la saint Lou
La lampe au clou.

(La saint-Leu est le 1.er septembre, époque à laquelle les ouvriers commencent à travailler à la lumière.)
Nota del Raccoglitore francese.

— San Tomaso,
Che no crede, co' no 'l ghe mete 'l naso.
Ed anche:
— Se no credè al santo, vardè 'l miracolo.

Il ne croit en Dieu que sur bons gages.

(C' est-à-dire il est un peu athée.)
Nota del Raccoglitore francese.

— Sa più 'l Papa e 'l contadin, ch'el Papa solo.

Deux yeux voyent plus clair qu' un.

— Sa più un mato in casa soa, che un savio in casa d'i altri.

Le fol scait mieux son faict en sa propre maison,
Que le sage iceluy d' autruy par suspeçon.
XVI^e siècle.

— S' à quietà anca Fieschi, che voleva impagiar el campo de san Polo.

(Consigliando scherzevolmente alcuno a darsi pace d'impresa fallita.)

— Scarpa larga e goto pien,
Tor le cosse come vien.

(Proverbio di buontempone.)

— Scarpa grossa
Paga ogni cossa.

(Ogni gravezza cade finalmente sul popolo minuto.)

— **Secondo 'l vento cussì se navega.**

Selon le vent la voile.

— **Se (*o* co') Dio no vol,**
I santi no pol.

Quand Dieu ne veut, le sainct ne peut.
XVI[e] siècle.

E perciò l'altro:

Il vaut mieux s'adresser a Dieu qu' à ses saints.

— **Se . . . la vechia no moriva,**
La sarave ancora viva.

(A chi si vanta che avrebbe fatto grandi cose, se ostacoli non gli si fossero opposti.)

— **Se le sarà rose, le fiorirà.**

— **Se l'invidia fosse febbre, tutto il mondo n' avrebbe.**

. . . Envie est telle racine
Où touz li max prennent orine.
XIII[e] siècle.

(Envie est la racine où tous les maux prennent origine.)
Nota del Raccoglitore francese.

— **S' el spicièr (*farmacista*) scodesse,**
E 'l librèr vendesse,
No ghe saria mestièr che ghe podesse.

— **Sèmo nati per morir.**

Tous filz de Adam mourront.
XV[e] siècle.

— **Sèmo tuti fati de carne.**

(Fragilità umana.)

Prestres sont gens.

— Sèmo tuti fiòi de Adamo.

Tous furent de Ève et d'Adam.

XV[e] siècle.

— Se no fusse 'l *va con Dio*,
Bel mestièr sarave 'l mio.

(Se tutti dessero, bel mestiere quello dell' accattone.)

— Se non caghi, cagherai.
Se non pissi, morirai.

— Se ò perso i anèi.
No ò perso i dei.

(Se anche persi gli anelli, mi resta la capacità di rifarne.)

— Se piove 'l dì de san Gorgon (*Gorgonio; 9 settembre*),
Sète brentane e un brentanon.

(Grande traboccamento del Brenta; gran acqua.)

— Se piove 'l dì de sant'Ana (26 *luglio*),
Piove un mese e una setimana.

— Seren de note
Val tre balote (*nulla*).

— Se sà dove se nasse, ma nò dove se muòr.

— Se se pol divertir,
Basta no dar da dir.

— Se varda anca la Sensa (*Ascensione*),
Che xe più de so Celenza.

(A signore udontatosi di essere guardato troppo fiso.)

— Sie ore la cala, e sie ore la cresse (*l'acqua del mare*).

(Ad accennare l'instabilità della fortuna.)

(Toscan, gondoliere-poeta, morto poco tempo fa, diceva in una sua poesia sulla Regata, esortando i vincitori a non insuperbire e gli altri a non si perder d'animo:

Viva chi à venzo e a perso! . . .
Ve lo digo in sto verso
Che no ve insuperbì,
Perchè l'aqua a Venezia
Cresse e cala ogni dì.

— Sin a (*o* sina) la morte,

No se sà la sorte.

— Soto la grassa

Ghe stà la sbiaca.

— Spetè ch'i caga, che sentirè la spuzza.

(Fu detto a lodatore di nuova dominazione straniera, e in generale ammonisce a non correr troppo nel lodare.)

— Sior'Ana che spassiza per el portego.

(Aver fame.)

— Spizzar le man.

(Prurito di menare le mani.)

Les mains lui démangent.

— Spogiar un santo per vestirghene un altro.

Découvrir saint Pierre pour couvrir saint Paul.

(Dérober à l'un pour donner à l'autre.)

Nota del Raccoglitore francese.

— Su per scala, e zo per corda.

(Si riferisce al condannato alla forca; comunemente poi si usa per indicare chi è costretto per sue faccende a salire e scendere molte scale.)

— **Tacai a un chiodo, ma vivi.**

Miex voil vivre et sofrir les colx
Que morir por avoir repos.
XIII[e] siècle.

Ovvero:

Plutôt souffrir que mourir,
C'est la devise des hommes.

— **Tagiar la testa al toro.**

(Decidere la questione.— Allude alla festa del Giovedì grasso, in cui il corpo dei fabbri aveva per privilegio a tagliar la testa ad un toro alla presenza della Signorìa.)

— **Tanti *pochi* fa un *assae*.**

Deux petits et un grand
Font l'homme riche et grand.

Ovvero:

Deux petiz font un grand.

E anche:

Goutte à goutte la mer s'egoutte.

— **Tanto xe chi tien, come chi scortega.**

Et assez escorche qui tient.

Ovvero:

Autant fait celuy qui tient le pied que celuy qui escorche.

Ed anche:

Celui qui tient la queue de la poêle risque de se brûler.

— **Tardi le man al cul co' 'l peto è fora.**

— **Terza, chi no à magnà, l'à persa.**

— Terzana, i zoveni rissana,

E ai vechi i ghe sona la campana.

— Ti lo troverà quelo dal formagio.

(Quello che ti farà stare a dovere, che ti farà pagare il fio. Raccontasi che certuno consigliasse, forse ad arte, un gabelliere, ad impadronirsi di un formaggio, di cui nessuno s' era dichiarato proprietario, dicendogli che allora questi si sarebbe manifestato. E il gabelliere stava per seguire il consiglio, quando un grossissimo cane, al quale quel formaggio era stato dato in custodia, gli saltò al collo e per poco non lo strangolò. Onde quel tale dal consiglio, rivolto al gabelliere soggiunse: Ve l'ò dito mi, che lo trovarè quelo dal formagio.)

— Tocar dei ladri de Ca' Fero.

(Somigliare a due servi della patrizia famiglia Ferro, che, rubando insieme di notte, si fingevano poi nemici nel giorno, per non dare sospetto di complicità. — Ora si applica per ischerzo a fanciulli, che prima giocano e stanno volentieri insieme, e poi si abbaruffano.)

— Tre caligbi fa una piova,

Tre piove una brentana,

E tre feste da balo una p . . . . a.

— Trischè coi fanti,

E lassè star i santi.

— Trombeta de cul (1), sanità de buèle.

— Trovar pan per i so denti.

(Trovar chi la faccia tenere.)

— Tute le cosse picole xe bele.

(Così comincia uno dei nostri canti popolari.)

Petite chose est bonne.

XV[e] siècle.

(1) **Dante**: Ed egli avea del cul fatto trombetta.

Inferno, canto XXI.

— Tute le letare no va a la Posta:
Tute le parole no vol risposta.

— Tute le verità no stà ben a dirle.

Vérité engendre hayne.
XV[e] siècle.

Ovvero:

. . . Véritez est la maçue
Qui tot le mont (tout le monde) occit et tue.
XIII[e] siècle.

La vérité est la massue qui chacun assomme et tue.

— Tuti i cani mena la cóa,
E tuti i minchioni vol dir la soa.

E per rimprovero a chi entra in una stanza senza salutare:

I cani almanco mena la cóa.

— Tuti i gropi vien al petene.

— Tuti i mesi no tira trentaún.

(Non accade sempre lo stesso.)

Ha il popolo un breve e facile calendario:

De trenta dì Novembre,
April, Zugno e Setembre;
De vintioto uno,
I altri trentaúno.

— Tuti i osèi no conosse 'l gran.

— Tuti i salmi fenisse in gloria.

(Torna sempre allo stesso argomento.)

En la fin se chante le gloria.

— Tuti no pol star a messa arente 'l prete.

— Tuti porta la so crose.

Nulle maison sans croix et passion.
XVI^e siècle.

— Tuti sà quel che bogie ne la so pignata.

— Tuto quelo che ga principio, ga fin.

— Tuto quelo ch' el toca ghe deventa oro.

(Dicesi dei fortunati.)

— Una a cominciar e cento a finir.

(Di chi stentamente si mette a qualcosa, e poi non la finirebbe più.)

— Una bela scarpa deventa una bruta zavata.

(Onde abbassare l' orgoglio delle belle.)

Jamais ne fut si beau soulier qui ne devint laide savate.
XVI^e siècle.

— Una giozza d' aqua in mar.

C' est une goutte d' eau dans la mer.

Ovvero:

C' est un grain de millet à la bouche d' un âne.

— Una le paga tute.

Une heure paye tout.
XVI^e siècle.

— Una man lava l'altra, e tute do lava 'l viso.

(Ajuto scambievole.)

D' une main laver les autres doibs,
Comme du poulce les autres doigts.
XVI^e siècle.

Ed anche:

Une main lave l' autre.

— Una nosa per saco, e una dòna per casa.

— Un baso e una forbia,
El baso xe andà via.

Ovvero:

— El baso no fa buso,
. . . .

— Un bel tacer non fu mai scritto.

— Un bel sentar fa una bela dòna.

— Un bel vadagnar fa un bel spender.

Beau gaing faict belle despence.

— Un cuor sincièr no ghe xe oro che lo paga.

— Un diavolo scazza l' altro.

Ovvero:

Chiodo scazza chiodo (1).

— Un fior no fa primavera.

Une hirondelle ne fait pas le printemps.

— Un' ora de manco a morir.

(Espressione che s' ode talvolta tra 'l popolo al suonar delle ore, ad accennare il fine dei patimenti.)

Qui plus vit plus languit.

(1) Nei Trionfi del PETRARCA:
Come d' asse si trae chiodo con chiodo.

— Un pasto bon e un mezan,
Conserva l'omo san.

— Un poco più in là stà i Turchi.

(Per accennare grande distanza.)

— Un pomo marzo ghe ne guasta una corba.

— Un *sì*, intriga;
Un *nò*, destriga.

— Un soldeto de pan,
Ma un bel muso sul cavazzal.

— Un schiafo merita una cortelada.

— Un solo Dio senza difèti.

Nus n'est parfais en toutes choses.
XIII[e] siècle.

SALOMONE: Chi è che dir possa: Il mio cuore è mondo? io son puro da qualunque peccato?
Cap. XX, v. 9.

— Un xe un zogo,
Do xe un fogo,
Tre una fiama,
E quatro brusa 'l papà e la mama.

(Grazioso. Vuole alludere alla figliuolanza.)

— Val più la pratica che la gramatica.

L'usage expose mieux l'Hippocrate, que ne font nulle glose et textes.

— **Val più un bel comandar, che un bel far.**

Ed anche:

— **Chi no sà far, no sà comandar.**

E:

— **Bisogna saver far per saver comandar.**

— **Val più un' ora de ben, che cento de mal.**

Encore valent un jor de bien quatre de mal.

— **Vardè, cerchè, che un minchion ogni dì lo troverè.**

— **Vardève da chi va coi ochi bassi.**

— **Véder l' orco.**

O meglio:

— **Aver visto l' orco.**

(Avere la voce roca.)

Il a vu le loup, il est enroué.

— **Vedi Napoli, e poi mori.**

Dicono i Napoletani; a cui i Veneziani scherzevolmente:

— **Vedi Venezia, e crepa.**

— **Vender gati in saco.**

C' est mal achat de chat en sac.

Ovvero:

Folie est d' accepter chat en sac.

— **Verità, buzare e busie.**

(Allude scherzosamente ai registri di chiesa contenenti le morti, i matrimoni ed i battesimi.)

— Vita d'intrada,
Vita stentada.

— Vin amaro,
Tienlo (*o* tientelo) caro.

— Vin visentin,
Pan padoan,
Tripe trevisane,
E dòne veneziane.
« Les bons pastez sont à Paris
« Ordes tripes à Saint-Dénis. »

— Volér far el peto più grando del culo.
(Voler fare più di quanto si può.)
Il ne faut pas peter plus haut que le cul.

— Volér svolar senz'ale.
C'est folie de vouloir voler sans ailes.

— Voléu saver chi 'l xe? vardè chi 'l pratica.
Dis-moi qui tu hantes, je te dirai qui tu es.

— Voléu saver l'afar? vardè 'l sansèr (*sensale*).

— Xa che se brusa la casa, scaldèmosse.
Quand tu verras brûler ta maison, approche-toi pour t'y chauffer.

— Xeli goti da supiar?
Ovvero :
No i xe miga goti da supiar.
Paris n'a pas esté fait tout en un jour.
Ovvero :
Rome ne fut pas faite en un jour.
XVIe siècle.
E gl' Inglesi :
Rome was not built in a day.

— Xelo fato (*o* nato) de costa de re?

Il est sorti de la coste de Charlemagne, du roy Arthus ou Saint-Louis. (Cela se dit par ironie d'un qui veut faire le grand seigneur.)

Nota del Raccoglitore francese

— Xelo 'l fio de l'oca bianca?

(Il prescelto?)

C'est le fils de la poule blanche.
(C'est un homme heureux.)

Nota del Raccoglitore francese.

— Xe mègio andar a la bona botega.

(Andar direttamente all' origine o a chi più può.)

— Xe mègio aver da far co una città,
Che co un naso rebecà (*rilevato*).

— Xe mègio esser invidiai che compianti.

— Xe mègio esser osèl de bosco che osèl de gabia.

Mieux vaut être oiseau de bois que de cage.

Ovvero:

Mieux vaut être oiselet de bois en bocage que grand oiseau de cage.

— Xe mègio esser paroni de una sessola, che servitori de una nave.

Mieux vaut marcher devant une poule que derrière un bœuf.

— Xe mègio l'aqua tenta (*di vino*),
Che no l'aqua de Brenta.

— Xe mègio nasser senza naso, che no fa senza fortuna.

— Xe mègio qualcossa che gnente.

E gl' Inglesi:

Half a loaf is better than no bread.

— Xe mègio tardi che mai.
Mieux vaut tard que jamais.

— Xe mègio una mora savorìa (*saporita*),
Che una bianca dessavìa (*scipita*).

Ovvero:

— Xe mègio una mora co tuti i so ati,
Che no xe una bianca co cento ducati.

Ed anche:

— Il bruno il bel non toglie,

ch' è del Tasso:

« Ministro fatto della regia moglie,
Che bruna è sì, ma il bruno il bel non toglie. »

Gerusalemme liberata, canto XII.

— Xe mègio una schizza de vin,
Che una napa de camin.

(L' autore del proverbio preferiva i nasini schiacciati ai nasoni. E celia sulla parola schizza, *che vale naso schiacciato e barile schiacciato; e sull'altra parola* napa, *che vale nasone e cappa del camino.)*

— Xe mègio un bon vicin, che un parente.

Salomone: Giova più un vicino che ti stà presso, che un fratello assente.

Cap. XXVII, v. 10.

— Xe mègio un magro acordo, che una grassa sentenza.

— Xe mègio un vovo ancúo, che una galina doman.

Mieux vault un en la main
Que deux demain.

XVI[e] siècle.

Mieux vaut un présent que deux futurs.

Un bon *tien* vaut mieux que deux *tu l'auras*.

Un *tien* vaut, ce dit-on, mieux que deux *tu l'auras;*
L'un est sûr, l'autre ne l'est pas.

E gl' Inglesi :

A bird in the hand is worth two in the busch.

— Xe passà 'l tempo che Berta filava.

« . . . Berta, la quale alla moglie di Enrico IV presentò gran quantità di lino, filato coll'abilità che è antica nelle Padovane; e in premio n'ebbe tanti terreni quanto quel filo ne poteva ricingere: e di qua il noto proverbio del tempo che Berta filava. »

Ezelino da Romano, per Cesare Cantù, pag. 111.

Ce n'est plus le temps que Berthe filoit.
(On se sert communément de ce proverbe pour rappeler l'ancien temps ou le *bon temps.*)

Nota del Raccoglitore francese.

— Xe pèzo 'l scandolo ch'el pecà.

— Xe più la zonta che la carne.

— Xe più le ose
Che le nose.

(È più la voce che il fatto.)

— Zenaro e febraro (1),
I gati va in gataro.

— Febraro curto,
Pegior de tuto.

— Se febraro no febrisa, marzo mal pensa.

— Marzo suto e april bagnà,
Beato 'l contadín che à semenà.

— La neve marzolina,
Che dura da la sera a la matina.

— April, dal dolce dormir.

— April, non ti scoprir.

— Magio, va adagio.

— Giugno, cavite 'l codegugno;
Ma no lo star a impegnar,
Per tuto quelo che pol far.

— Giugno, lugio e agosto,
Moglie mia, non ti conosco.

— La prima piova de agosto
Rinfresca 'l bosco.

— A la luna setembrina,
Sète lune se ghe inchina.

— I mesi che ghe entra l'*r* xe i più fredi.

— Zogo de man,
Zogo da vilan.

Jeu de main jeu de vilain.

(1) Alcuni di questi furono già collocati nei luoghi loro; ora ne aggiungo altri e li metto qui tutti uniti.

Per chi non avesse alla mano il libro dei proverbi francesi, da cui trassi i raffronti coi nostri, riporto i seguenti, che si riferiscono a Venezia ed ai Veneziani.

VENISE.

— A Venise qui y naist mal s' y paist.
XVI[e] siècle

— A Venise qui y naist mal se paist,
Qui y vient pour bien y vient.
XVI[e] siècle.

— Chacun dist de toy Venise,
Qui ne te void ne te prise,
Mais si quelqu' un te veut voir
De l' argent lui faut avoir.

— Dans le fleuve d' Arno n' y a tant de poissons
Qu' il y a dans Venise de toicts de maison.

— Le blanc et le noir ont fait Venise riche.
(A savoir poivre et coton.)
Nota del Raccoglitore francese.

— Toutes les maisons de Venise sont fondées sur piliers de boys.
XVI[e] siècle.

VÉNITIEN. Quatre choses sont difficiles: cuire un œuf, fair le lit d'un chien, enseigner un Florentin et servir un Vénitien.

————oooooooooo————

PROVERBI

che non fui in tempo di collocare al loro posto.

— A garbugi no manca pati.

E Lamberti:

« No sperar de convincer la busiara,
Chè questa è la so massima più cara:
Nega anca i fati,
Che a garbugi no manca pati. »

— A navegar ghe vol 'na bela barca,
E a far l'amor ghe vol maestà e creanza.
A navegar ghe vol un bel vassèlo,
E a far l'amor ghe vol un viso bèlo (1).

— Anca i minchionai magna pan.

— Andar in cerca del mal come i medici.

— Assae fumo e poco rosto.

(Dicesi di povero borioso.)

— A tola no se deventa mai vechi.

— Aver le man longhe.

Les rois ont les mains longues.

— Basta un mato per casa.

(1) È uno dei canti del popolo.

— Bien n'est congnu s'il n'est perdu.

E più breve:

Bien perdu, bien cognu.

XVI[e] siècle.

(Va unito al veneziano: *La salute no savemo* ec., a pagina 84.)

— « Bisogna aver d'i amici per tuto », diseva quela vechia che ghe impizzava una candela al diavolo.

Il est bon d'avoir des amis partout.

Ed anche:

A chaque saint sa chandelle.

— Bisogna far una crose sul muro.

Il faut faire une croix à la cheminée.

(Pour dire qu'il vient de se passer une chose extraordinaire.)

Nota del Raccoglitore francese.

— Cazzar una pignata.

(Ora vale dare uno scappellotto; ed ebbe origine dalla pentola che certi ladri cacciavano in testa a chi volevano derubare, per non essere riconosciuti o per togliergli ogni difesa.)

— Chi ben principia, ben finisse.

— Chi c'è, c'è; chi non c'è, mangiata la parte sua.

Les absents ont tort.

— Chi ga bezzi, ga sempre rason.

Ironicamente; e Lamberti:

« O dreto o storto, o bona o trista frase,
Co' parla el rico tuti quanti tase. »

— Chi ga 'l can, se lo chiapa per la cóa.

Qui aura son foul si le lie.

XV[e] siècle.

— **Chi ga magnà la carne, rosega i ossi.**

(Dicesi di chi, avuta bella e giovane donna, conviene che se la tenga anche brutta e vecchia.)

— Chi ga più **giudizio** 'l dopera.

— Chi ghe n' à, ghe ne semena.

(Dicesi di chi si lascia cader danari per terra.)

— **Chi laóra ga una camisa, e chi no laóra ghe n' à do.**

(Motto sdegnoso al vedere talvolta alcuno ingiustamente rimunerato.)

— Chi magna in piè,
Magna per tre.

— Chi no ga debiti, no ga credito.

— Chi no me vol, no me merita.

— Chi paga avanti trato,
Ga 'l servizio mal fato.

— Chi primi ariva, primi alogia.

— Chi se scalda (*o* va in **colera**), ga torto.

— Chi va se leca,
Chi stà se **seca**.

Et quant il fu hors de la porte,
Si dist à soi: « Qui siet, il sèche; »
Et puis si dist: « Qui va, il lèche. »

Le Dit du Buffet, XIII^e siècle.

— Chi vive sperando,

More cagando.

(Alcuni, per decenza, dicono cantando.*)*

E abbiamo anche:

— L' ultima che se perde xe la speranza.

— Chi vol ben a la fia, abrazza la mama.

— Chi xe minchioni, staga a casa.

— Chi ziga ga rason.

(Cioè vuole averla, soverchiando gli altri.)

— Cinque un studente,

Sie un sapiente,

Sète un corpo,

Oto un porco.

Ed anche:

Cinque un fornèr,

Sie un cavalier ec.

(Si riferisce alle ore del dormire.)

— Co' gò zurà, la vaca è mia.

S' il ne tient qu' à jurer, la vache est à nous.

Giustamente però marchia d' infamia costoro l' altro nostro:

— El zuramento xe l' arma dei traditori.

— Co' la barba trà al biancolin,

Lassa la dona e tiente al vin (1).

Bon jour lunettes, adieu fillettes.

XVII[e] siècle.

(1) Lamberti:
Fin che ti è zovenoto
Scaldite al fogo pur d' un bel musoto,
Ma co ti xe maúro,
I vol esser fasseti e del vin puro.

— Co' le cosse stà ben tanto che basta,
A tetarghe in t' el culo le se guasta.

— Co' 'l povaro dona al rico, el diavolo ride,

— Comanda chi pol, e ubidisse chi deve.

— Come che ti pesi, cussì ti sarà pesà.

— Contento mi, contenti tuti.

— Co tre *t* se fa tuto: *tempo*, *testa* e *talari*.

— Dai segni se conosse le bale.

— Da la gamba al zenochio,
Poi véder oni ochio.
Dal zenochio in sù,
Altri che mi e vu.

— Damelo morto.

(Si usa da chi non crede nelle vantate ricchezze di alcuno.)

— Dar el pan co la balestra.

(Beneficare uno pungendolo; amareggiare il benefizio.)

— Dar, e pò tor,
La bissa vien al cuor.

Ovvero:

— Chi dà, e pò tiol,
Ghe vien la bissa al cuor.

Ed anche:

— Chi dà, e pò tol indrio,
La goba vien dadrio.

(Usansi co' fanciulli, perchè non si avvezzino a ridomandare cosa donata.)

— De aria no se vive.

L'eu ne vit pas de vent.

XV[e] siècle.

— De capricieux à capricieux, et de brave à brave malaisément la concorde y règne.

(Aggiungerlo al veneziano: *Ghe vol un umile* ec., a pag. 47.)

— Dime quel che son, e nò quelo che gèra.

— Dio no ga paron.

Dieu n'a point de maître, et j'en ay un.

XVI[e] siècle.

— Dio ve varda
Da l'omo de poca barba.

— Domandèghe a l'osto s'el ga bon vin.

Chaque potier vante son pot.

— El belo piase a tuti.

Ma diciamo poi:

— Non è bel quel che è bel, ma quel che piase.

Ed anche:

— De gusti no se disputa.

— El caligo purga 'l tempo.

— El caligo quel ch'el trova, el lassa.

(La nebbia non fa mutare il tempo.)

— El corvo da le male nove.

(Dicesi d'uomo che rechi qualche cattiva nuova.
E al tempo della Michiel, ad uomo di tristo aspetto, il popolo diceva ancora:
— Pare quello che porta la scomunica di Ferrara,
alludendo alle sciagure sofferte da Venezia in quell'occasione.)

Origine delle Feste Veneziane.

— El diavolo no vol sentir la *Quiabita*.

(Il salmo che comincia colle parole: *Qui habitat in adiutorio Altissimi*, e che descrive le qualità dell'uomo giusto, odiose al diavolo.)

— El fogo xe un bon servitor, ma un cativo paron.

I Francesi invece, parlando del danaro:

Argent est un bon serviteur, et un mauvais maître.

— El ga la busia che ghe core su per el fronte.

(Meglio che i Toscani, i quali dicono: su per il naso.)

— El ga la conscienza (*o* la religion) fata a magia (*o* a guchia).

— El ga la fortuna che ghe supia in t'el culo.

— El Garbin, quel ch'el trova el lassa.

— El ghe fa i pie a le mosche.

(A indicare somma abilità.)

Faire de pierre pain.

— El giudizio vien tre dì dopo la morte.

— El giusto patisse per el pecator.

— El mal no stà in te le onze.

— El meritaria una tanagiada ogni traghèto, come Piantèla.

(Pena atroce, inflitta nel 1709 a certo Piantella, il quale avea barbaramente ucciso un suo compare di san Giovanni.)

— El mondo xe fato a scarpete;
Chi se le cava, e chi se le mete.

— El mondo xe belo perchè l'è de varj umori.

— El mondo xe de chi lo sà góder.

— El par quelo che ga dà 'l schiafo al bocal da pisso.

(Dicesi di chi ha una fisonomia da scimunito.)

— El tempo fa giustizia a tuti.

Ed anche:

— El tempo xe galantomo.

— El tempo ve lo dirà,

. . . .

— El testamento del Cavazza:
Chi in vita soa tuto lassa,
Merita d'esser copà co sta mazza.

— El xe in Candia.

E:

— L'è un Candiòto.

(Non ha un quattrino. Alludesi forse alle strettezze degli abitanti di Candia, durante il lungo assedio.)

— El xe un africà.

(Un avaro.)

— El xe ustinà come un mulo.

Il a le mal saint Acaire.

(Il est opiniâtre.)

Nota del Raccoglitore francese.

— **El zorno, (*adornarsi*) per piaserghe al sposo. Da vintitrè ore indrio, per piaserghe al mario.**

— En apprenant l'on devient maistre.

XVI^e siècle.

(Va unito al veneziano: *Nissun nasse mestri ec., a pag. 44.*)

— En son pays prophète sans pris.

XVI^e siècle.

Ed anche :

— Nul n'est prophète en son pays.

XVI^e siècle.

Che corrisponde perfettamente al noto latino.

(Si mettano col veneziano: *I santi de casa ec.*, a pag. 50.)

— **Entrarghe come Pilato in t'el *Credo*.**

On parle de lui comme de Pilato dans le *Credo*.

(C'est-à-dire à en détracter.)

Nota del Raccoglitore francese.

— En vain plante et sème,
Qui ne clost et ne ferme.

XVI^e siècle.

(Corrisponde al veneziano: *Chi no fa 'l gropo ec.*, a pag. 16.)

— **Esser fortunai come i cani in chiesa.**

(Aver tutto contro.)

— **Fala anca 'l prete su l'altar.**

Ed altresì :

À falà anca Castagna,

. . . .

— **Fame povaro, che te farò rico.**

(Si riferisce alla vite.)

— Fate quello che dico io, e non fate quello che faccio io.

— Femme qui parle comme homme, et geline qui chante comme coq ne sont bonnes a tenir.
XVIe siècle.

☞ (Va unito al proverbio: *Dòna che subia* ec., a pag. 35.)

— Festa a Verona,
L'aseno in poltrona.

(Per celia a chi siede sdrajato in un seggiolone.)

— Fie da maridar,
Ossi duri da rosegar.

— Fièra de Sinigagia: quelo ch'è fato, è fato.

— Fiori e fruti
Se pol tor da tuti.

(*Regalo innocente.* — Variante all'altro a pag. 46.)

— *Gnente* fa ben per i ochi.

— Gnente xe tropo poco.

I Francesi dicono:

Rien n'est pas beaucoup pour deux.

— Grame quele cause che tuti do ga rason.

— I bezzi fa tuto.

Argent fait tout.
XVIe siècle.

L'argent fait la guerre,
Tel le dit qui n'en a guère.
XVIe siecle.

L'argent est le nerf de la guerre

— I estremi se toca.

— Il a bien trouvé chaussure à son point.

XVI[e] siècle.

Ovvero:

Il a bien trouvé chausseure à son pied.
(Il a rencontré qui peut lui résister.)

Nota del Raccoglitore francese.

(Unirlo al veneziano: *Trovar pan* ec., a pag. 91.)

— Il faut placer le clocher au milieu du village.
(Va unito al veneziano: *La chiesa* ec., a pag. 51.)

— I omeni no se misura col brazzolèr (*a braccio*).

— I Padoani pica l'aseno.

« I Padovani soleano alla primavera andar al confine de' Vicentini, e con questi far un badalucco da giuoco. Una volta la cosa finì seria, e i Padovani, tolto il gonfalone de' Vicentini, su cui era effigiato un asino, lo sospesero alle forche, donde un proverbio. *I Padovani impiccano l'asino.*

Cesare Cantù, *Ezelino da Romano*, pag. 113.

— I proverbi no fala.

— L'abia, o no l'abia,
El sarà sempre 'l Labia.

(*Giuoco di parole sulla famiglia patrizia Labia. Così anche il* Petrarca: « . . . . il Doge Lorenzo Celsi (veramente eccelso) ».

— Le chiave d'oro averze tute le porte.

— La dòna la xe come la castagna;
Bela de fora, e drento la magagna.

— Ladro picolo no star a robar,
Chè 'l ladro grando te farà picar.

Ed anche:

— O robar assae o gnente.

— La gourmandise a tué plus de gens que l'épée.
(Si aggiunga al veneziano: *Chi più magna* ec., a pag. 18.)

— **La lengua ghe stà ben in boca.**

La langue lui va comme la navette d'un tisseran.

— **La Madalena (1) xe la Sagra de le bele dòne.**

— **L'amor del marinèr no dura un'ora,**
Per tuto dov'el va lu s'inamora.
E se l'amor del marinèr durasse,
No ghe sarave amor che gh'impatasse (2).

— **L'amor scomenza co soni e co canti,**
E pò 'l fenisse co lagreme e pianti.
L'amor scomenza co soni e violini,
E pò 'l fenisse co d'i fantolini (3).

Amour et mariages qui se font par amourettes finissent par noisettes.

— **La note de l'Epifania tute le bestie parla.**

— **L'aparenza ingana.**

— **La pazienza, la porta i frati (4).**

(Risposta di chi si rifiuta di averne, celiando anche sulla parola pazienza, *che vale altresì* scapolare.)

— **L'aqua fa male, e 'l vino fa cantare (5).**

L'eau fait pleurer, le vin chanter.

(1) Contrada di Venezia; e il detto allude alla bellezza della Maddalena.

(2) È uno dei nostri canti popolari.

(3) È parte d'un nostro canto popolare.

(4) Uno dei nostri canti popolari:
Pazienza, che pazienza porta i frati;
Pazienza porta chi xe inamorati.
I inamorati porta una gran pena,
Come i soldai che fa la sentinela.

(5) Verso d'un nostro canto popolare.

— L'aqua, l'aria e 'l fogo, ga la testa sutila.

(Passano da per tutto.)

— La superbia xe fia de l'ignoranza.

— Late e vin,
Tossego fin.

— La verità xe una sola.

— Le bastonàe no le ghe piase gnanca ai cani.

— Le dòne ga sète aneme e un anemin.

— Le botteghe che fa canton,
Dà da viver a ogni minchion.

— Le feu plus couvert est le plus ardent.
XV^e siècle.

(Va unito al veneziano: *Le bronze coverte* ec., a pag. 55.)

— Les conseils de l'ennui sont les conseils du diable.

Ed anche:

Fille oisive
A mal pensive.
XVI^e siècle.

(Vanno uniti al veneziano: *Co' se stà co una man* ec., a pag. 30.)

— L'è un rider che no passa le perle (*sforzato*).

Rire du bout des dents comme une vieille idole.
XVI^e siècle.

— L'onor xe de chi 'l merita.

— L'uso no forma lege.

— *Ma* e *mo* gèra fradèlo e sorèla.

— Magnando vien fame.

(Al traslato vale: il conseguimento di un bene, mette in voglia di ottenerne altri.)

L'appetit vient en mangeant.

(Dicesi che così rispondesse un tale ad Enrico III di Francia, il quale alla sua domanda di nuovo favore, ricordavagli già altri avergliene conceduti.)

Le livre des proverbes français.

— Magnar carne de colo.

(Per chi amoreggia dalla strada.)

— Magnar el soo in erba.

Manger son bled en herbe.

— Mal de testa,
O . . . . . o minestra.

— Mandar uno fra Marco e Todaro.

(Cioè a farsi impiccare; locchè facevasi, ai tempi della Repubblica, fra le due colonne della Piazzetta.)

— Met ton manteau comme vient le vent.

(Va unito al veneziano: *Secondo 'l vento* ec., a pag. 87.)

— Morto Cristo, stuà le candele.

(È cosa finita; applicasi per lo più a chi, colla morte di alcuno, viene privato di un benefizio.)

— Morto mi, morto 'l mondo.

— Muso duro e bareta fracada.

(A guisa del bravaccio, per imporre.)

— Nè a tola, nè a leto,
No ghe vol rispèto.

— Nè cavalo, nè libri, nè dòna, no s' impresta.

E anche solamente:

Libri, nè cavai,
No s' impresta mai.

— Nè manestra rescaldada,
Nè serva retornada,

E nei nostri canti popolari:

Manestra rescaldada no xe bona,
Morosi de ritorno non val gnente.
Le fogie ch' è su l' alboro scantina:
Dosevi far l' amor co' gèra (*o* gèri) in prima.

— Nè ochio in carta,
Nè man in arca.

(Lo dicono anche in latino storpiato, e vale: Non guardate nelle altrui carte, nè mettete mano nell' altrui cassa.)

— No lassar la strada vechia per la nova.

Ovvero:

— Chi lassa la strada vechia per la nova,
Spesse volte gabbato se ritrova.

— No 'l ga nè lege nè fede.

Il n' a ni foi ni loi.

— No saver più a che santo invodarse.

(Non saper più a chi volgersi per soccorso.)

Il ne sait à quel saint se vouer.

— No scherzè col fogo.

Il ne faut pas badiner avec le feu.

— No se pol tegnir el culo su do scagni.

— No ve stè a fidar de le gatepiate.

Ne te fie par à l' eau qui dort.

E all' incontro:

Eau qui court ne porte point d' ordure.

XV[e] siècle.

E complessivamente:

L' eau dormant vaut pis que l' eau courant.

XV[e] siècle.

E il popolo dice anche, lodando le persone franche e sincere:

Che i me manda a far mazzar, ma sul mio muso.

— Ogni ano passa un ano.

(Dicesi per lo più di donna che va invecchiando.)

— Ogni bissa ga 'l so velen.

— Ogni mese fa la luna,
E ogni dì se ghe ne sente una.

— Ogni paese ga la so usanza.

— Ognun parla de la fièra secondo (*o* come) che la ghe va.

— Parentà terzo,
Parentà perso.

— Passato lo punto,
Gabbato lo santo.

Diciamo anche:

— Voti da marinèr.

— Pecà xe robar, e no portar gnente a casa.

— Pesa, paga e va con Dio.

Ed anche :

In te le boteghe no se scalda i scagni.

— Picolo, furbo; grando, aseno; grasso, porco.

(Qualità desunte dalla complessione dell' uomo.)

Diciamo anche :

— Picoleto, ma furbeto.

— Pour de l' argent les chiens dansent.

(Aggiungerlo al proverbio: *Co' no gh' è bezzi* ec., a pag. 28.)

— Pozzo e orto xe la vigna del spicièr.

— Qual è il tuo nemico? Quello dell' arte tua.

— Quando l' oro valerà,
Ponti di piera Venezia averà (1).

— Quelo che man no prende,
Canton de casa rende.

— Quelo che xe de Cesare, xe de Cesare.

Il faut rendre à César ce qui est à César, et à Dieu ce qui est à Dieu.
(Évangile.)

(1) Detto di Marchiò Nadal il vecchio, secolo XVI. *Vedi* Gallicciolli.

— Quelo che xe tropo, xe tropo.

Ma il francese, facendo le sue riserve, dice:

Abondance de biens ne nuit pas.

— Radego (*errore*) no fa pagamento.

— Samartin, che va a palazzo,
Col so libro soto 'l brazzo.
E per dir le so rason,
Samartin xe andà in preson.

(Dicesi per celia a chi va per istrada con qualche grosso libro, dandosi importanza.)

— San Francesco che predica al deserto:
Se predichè per mi, l' è tempo perso.

— Sanson, che à sbregà un fogio de carta bagnada col culo.

(In modo derisorio a chi si vanta di gran forza.)

— Santa Lucia (13 *dicembre*),
La note più longa che ghe sia.

— Sant' Antonio (17 *gennaio*) gran fredura,
San Lorenzo (10 *agosto*) gran caldura,
L' uno e l' altro poco dura.

— Scòa nova, scòa ben.

(Granata nuova spazza bene.)

— Secret de deux, secret de Dieu;
Secret de trois, secret de tous.

XVI^e siècle.

(Va unito al Veneziano: *No ti lo savarà* ec., a pag. 67.)

— Se la rana gavesse denti . . .
(Se i deboli potessero . . .)

— Se no gavè altro ogio, podè andar in leto a scuro.
(Se non avete altro appoggio, non riuscirete.)

— Se no ti ga gnente da far, mena la porta atorno.

— Sète, oto e nove,
L'aqua no se move;
Vinti, vintiun e vintidó,
L'aqua non va nè sù nè zò (1).

— Se volè fra de nu — seche trovar de inferno
De istà vardè el matin, — la sera po d'inverno (2).

— Sfortunai no zoga a carte.

Ma:

Chi xe sfortunai al zogo, xe fortunai in amor.

E viceversa.

— « Si tu veux apprendre à prier, vas sur la mer ! »

(Va unito al veneziano: *Chi non va per mar* ec., a pag. 18)

— Soto la neve stà la farina.

Année de gelée,
Année de bled.

Ed anche:

Année neigeuse année fructueuse.

(1) Antico proverbio sul moto delle acque nella nostra laguna, recato dal Gallicciolli, il quale dice che quei *numeri segnano l' età della luna*.
(2) Proverbio recato dal Paoletti nel suo *Fiore di Venezia*.

— **Spuár dolce, e ingiotir 'amaro.**

Ma diciamo poi:

— **Chi ga in boca amaro, no pol spuár dolce.**

— **Tegnirse sempre un soldo de minchion in scarsèla.**

— **Te lo digo a ti fia, intendime ti niòra.**

— **Tocar dei gati dei spicieri, che lica i vasi per de fora.**

(*Dicesi di chi fa inutilmente la corte a una donna.*)

— **Tute le boche xe sorelle.**

— **Tuti i mestieri, xe mestieri.**

(*Si suol dire a biasimo di un qualche brutto mestiere.*
E su tale proposito narrasi per celia di una donna, che portava spessissimo dell' olio alla Superiora d' un convento, affinchè pregasse non avesse mai a mancare lavoro a suo marito. E che mestiere fa egli? le domandò un giorno la Superiora. — El bogia, Madre badessa, rispose la donna.)

— **Tuti sa lezer sul so messal.**

(*Ognuno è più pratico del proprio mestiere.*)

Il ressemble à messire Jean qui ne sçauroit lire que dans son Bréviaire.

— **Tuti xe paroni a casa soa.**

Chacun est maître chez soi, dit le charbonnier.

(*Detto di un carbonajo a Francesco I.° di Francia.*)

Ovvero:

Par droit et par raison
Chacun est le maître dans sa maison.

— **Tutto 'l mondo xe paese.**

— Una le paga tute.

— Un aseno de vint'ani xe più vechio che un omo de sessanta.

— Una volta core 'l can e una 'l paron.

— Un bel morir tuta la vita onora.

E poco pulitamente soggiungono:

Ma un bel cagar salva la vita ancora.

— Un bianco, un brun,
Un tanto per un.

(Ognuno paghi la sua parte.)

— Un omo senza bezzi, xe un omo morto.

— Val più un aseno vivo, che un dotor morto.

— Vechi xe chi more.

— Vesti un legno, el par un regno.
Vesti una fassina, la par una regina.

(Prodigi degli abbigliamenti in donna. Se poi è lunga e secca, e veste stretto stretto alla persona, il popolo la chiama Maria de tola, *da certe imagini di donna in legno, che si portavano anticamente in processione nella* Festa delle Marie.)

— Viver e lassar viver.

— Xe mègio fruár le scarpe che i ninziòi.

FINE.

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 4	Drito come un fuso . .	Andar drito ec.
» 27	e	et
» 32	Le	Les
» 37	Gonelle	Gonello
» 58	da	du
» 93	stentamente	stentatamente
» 111	Pilato	Pilate
» 42	Cingani	Zingani